

LIBERE IN RETE

Indagine sul fenomeno
della violenza di genere

Neanche con un fiore



Osservatorio Politiche Sociali



Provincia di Barletta Andria Trani

LIBERE IN RETE

Indagine sul fenomeno
della violenza di genere

Neanche con un fiore

PRESENTAZIONE

L'attività politico-amministrativa dell'*Assessorato alle Politiche Sociali, Famiglie e Pari Opportunità* della Provincia di Barletta Andria Trani, a partire da alcune deleghe regionali che hanno indirizzato le scelte della neo-costituita Amministrazione provinciale, è stata caratterizzata da una programmazione che ha puntato ad intervenire su due principali macro-aree di intervento:

1. gli interventi in materia di integrazione scolastica e sociale degli alunni disabili frequentanti le Scuole Secondarie di II grado;
2. la pianificazione di azioni volte a promuovere le pari opportunità sul territorio provinciale e a prevenire i fenomeni discriminatori di genere.

E' in quest'ultima cornice che si colloca l'approvazione del ***Piano di Interventi Locale per la prevenzione ed il contrasto alla violenza su donne e minori*** - d'ora in poi denominato PIL- (Deliberazione di Giunta Provinciale n. 5 del 03.02.2011), elaborato e condiviso con gli Ambiti Territoriali Sociali e con l'Asl/Bt, durante un lungo ed intenso lavoro di concertazione tra enti e di integrazione di professionalità differenti, che ha consentito di strutturare una rete tra servizi che intervengono a supporto delle vittime di violenza di genere. Il PIL ha, altresì, istituito, mediante un'intesa sottoscritta



dalle stesse Istituzioni, una **Commissione di azione, coordinamento e monitoraggio** finalizzata ad attivare percorsi di tutela sociale e giuridica delle donne e dei minori abusati.

L'integrazione tra gli Enti è avvenuta, non solo, da un punto di vista professionale, grazie allo specifico contributo fornito da ciascun soggetto nella creazione di una progettualità integrata ed efficace, ma anche da un punto di vista finanziario: rilevanti somme di finanziamento, infatti, sono state stanziare a supporto dei servizi programmati, che hanno consentito di dar vita ad una vera e propria rete di servizi antiviolenza a rilevanza provinciale.

I lavori di questa Commissione tecnica hanno, dunque, reso possibile il pieno perseguimento degli obiettivi di servizio sovra-ambito fissati dalla pianificazione regionale 2009-2011 in materia di servizi di contrasto alla violenza, creando quella che oggi possiamo definire un'offerta di servizi qualificata ed integrata così composta:

- n. 2 Centri Antiviolenza dal nome FUTURA, che operano in maniera omogenea ed unitaria su tutto il territorio provinciale. Essi offrono tutti i servizi di accoglienza, ascolto, orientamento e sostegno alle vittime di violenza che provengono da tutto il territorio provinciale, mettendo a disposizione professionalità che operano all'interno di due équipe specializzate e composte da figure professionali (così come richiesto dall'art. 107 del Regolamento Regionale n. 4/2007), che godono di un coordinamento professionale per ciascun CAV e una Direzione generale che garantisce uniformità metodologica e di intervento;

- n. 1 Casa Rifugio convenzionata con la Provincia di Barletta Andria Trani, che garantisce l'accoglienza in emergenza delle donne vittime di violenza, eventualmente accompagnate da figli, residenti nei dieci Comuni del territorio provinciale;
- le équipe integrate per la presa in carico e per la supervisione dei progetti individualizzati di emancipazione dalla situazione di abuso, alcune già istituite dagli Ambiti Territori Sociali ed altre in fase di costituzione.

La programmazione sopradescritta ha reso sempre più stringente l'esigenza di effettuare una più compiuta attività di monitoraggio sul fenomeno, che consentisse di conoscerne le peculiari modalità di espressione e rilevazione, sia dal punto di vista quantitativo che da una prospettiva di percezione socio-culturale. In ragione di tale necessità, questa Amministrazione ha destinato parte delle risorse dedicate alle attività dell'Osservatorio Sociale Provinciale per promuovere un'importante e sperimentale azione di indagine, al fine di fornire un indirizzo mirato per le scelte di intervento nel campo della prevenzione e del contrasto della violenza su donne e minori.

Il ringraziamento della Provincia di Barletta Andria Trani va, dunque, agli esperti dell'Osservatorio Sociale che, tramite le professionalità messe in campo dall'Agenzia per l'Inclusione Sociale (ricercatori, esperti in elaborazione statistica, staff di supporto), hanno elaborato il questionario di ricerca, ne hanno curato la somministrazione e hanno sintetizzato i risultati e le informazioni che presentiamo nelle pagine che seguono.

La realizzazione della ricerca, però, non sarebbe stata possibile senza la preziosa e professionale collaborazione delle Amministrazioni Comunali, per il tramite dei Dirigenti e degli operatori degli Uffici dei Servizi Sociali, dell'Amministrazione dell'Asl/Bt, per il tramite dei Direttori, degli operatori



dei Consultori Familiari e dei Pronto Soccorso ospedalieri ed, infine, di alcune delle Forze dell'Ordine provinciali.

A tutti loro va il più sentito ringraziamento per avere reso possibile questo progetto e per averlo arricchito con le proprie specifiche competenze professionali ed Istituzionali.

Il Presidente della Provincia di Barletta Andria Trani

Francesco Ventola

PREMESSA

IL PERCHE' DI QUESTA RICERCA

Ogni processo di progettazione richiede fondamentalmente tre elementi essenziali:

1. l'individuazione degli obiettivi e del target su cui intervenire;
2. la definizione dei ruoli e delle competenze;
3. il *fundraising*.

Individuare questi tre elementi nella progettazione dei servizi antiviolenza, al fine di strutturare una rete integrata ed efficiente di intervento, è stato il percorso condiviso, anche se non sempre di facile attuazione, che ha coinvolto nel processo programmatico diverse professionalità, come dirigenti ed esperti in materia che operano nei servizi sociali comunali e nei servizi territoriali sanitari.

Il punto di partenza necessario è stato dotarsi di una mappatura territoriale completa dei servizi interessati al fenomeno, che ha rivelato un quadro sociale ed istituzionale caratterizzato da alcuni aspetti di forte criticità, in particolare nel governo di sistema degli stessi servizi. Un sistema che si dimostrava disomogeneo sia nella distribuzione territoriale sia sul piano delle prestazioni professionali, con caratteri fortemente eterogenei, costituito da nodi, istituzionali e non, non sempre connessi tra loro.



L'impressione generale era di una mancanza di dialogo costante tra tutti i servizi implicati, generatrice di una diffusa varietà nelle metodologie e nelle modalità di intervento.

La priorità riconosciuta in fase di concertazione e condivisa dai tecnici di settore della Provincia, dei Comuni e della Asl/bt, è stata proprio quella di condividere modalità comuni in un'ottica di lavoro in rete, definendo al contempo ruoli, competenze e relative responsabilità finanziarie al fine di potenziare i servizi antiviolenza, ove esistenti, e crearne di nuovi, così come previsto dalla programmazione triennale regionale in materia.

Proprio la programmazione della Regione Puglia, avviata nel 2010, ha consentito di giungere ad una chiara definizione di alcuni elementi programmatori fondamentali: partendo da una *governance* di sistema che scontava un evidente *deficit* di coordinamento, le politiche e gli interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere sono stati incardinati su una più chiara visione di ruoli e competenze, delegando al livello dei territori provinciali la definizione di un quadro di intervento omogeneo e ben integrato.

In tale contesto, la Provincia di Barletta Andria Trani ha potuto programmare, di concerto con gli Ambiti Territoriali Sociali e con l'Asl/Bt, la creazione di servizi di contrasto e prevenzione al fenomeno della violenza di genere capaci di intervenire in maniera omogenea, qualificata, specializzata ed interconnessa.

Per ancorare tale programmazione al contesto territoriale, si è rivelato necessario chiarire obiettivi e target di intervento che, per nulla scontati, si sono ben presto manifestati quali elementi imprescindibili per una pianificazione adeguata ed efficiente, ma poco noti e talvolta poco esplicitati.

Conoscere ed indagare sul territorio provinciale le caratteristiche, qualitative e quantitative, che descrivessero il fenomeno ed il target su cui intervenire è stata la motivazione per cui l'*Assessorato alle Politiche Sociali, Famiglia e Pari Opportunità* della Provincia di Barletta Andria Trani ha inteso promuovere, mediante le risorse stanziare a supporto dell'attività dell'Osservatorio Sociale Provinciale per le annualità 2012-2013, una prima ricerca sul fenomeno della **Violenza di genere** con un focus particolare sulla **violenza domestica contro donne e minori**. Il termine *domestica* si riferisce non già al luogo fisico dove la violenza viene agita, bensì più in generale al luogo delle relazioni familiari e/o quotidiane che molto frequentemente fa' da sfondo al fenomeno, rendendo ancor più difficile l'emersione degli abusi. Nell'esercizio delle proprie funzioni di Coordinamento dei servizi antiviolenza sovra-ambito, la Provincia ha rilevato, altresì, la complessità di attuare una programmazione integrata degli interventi di contrasto al fenomeno e di sostegno e tutela delle vittime sull'intero territorio provinciale: la mancata condivisione della definizione concettuale del fenomeno e una forte disomogeneità di metodologie operative messe in campo dai soggetti, istituzionali e non attivi nel settore, costituivano gli aspetti più significativamente problematici del sistema di intervento. L'indagine conoscitiva, realizzata grazie al contributo dei ricercatori dell'Osservatorio Sociale Provinciale (gestito dall'Agenzia per l'Inclusione Sociale) e a quanti ne hanno preso parte nella fase di compilazione del questionario, ha centrato la sua azione su due macro-aree:

- la **definizione della violenza di genere**: chiarire le modalità in cui si manifesta, approfondire gli assiomi sociali, culturali ed antropologici che ne favoriscono la diffusione e l'invisibilità, raccogliere dati quantitativi, al fine di descrivere la presenza del fenomeno a livello provinciale;

- 
- l'individuazione e la sistematizzazione, all'interno della *Rete Provinciale Antiviolenza*, di modalità efficaci comuni per **intercettare i segnali** e tutelare le vittime.

La ricerca è stata suddivisa in tre parti differenti, integrate tra loro e reciprocamente funzionali, per rispondere in maniera globale a diverse esigenze:

- definire e dare un nome chiaro a tutto ciò che è connesso al fenomeno: dare una definizione condivisa di che cosa può essere chiamato *violenza di genere*, delle categorie assiologiche con cui può essere descritta, delle modalità con cui si manifesta e dei potenziali sintomi che ne rivelano l'esistenza. La prima parte teorica è stata dedicata, quindi, ad un ampio approfondimento degli assunti concettuali predominanti nella letteratura di settore.
- avviare e sperimentare un primo percorso di conoscenza delle forme e dei numeri con cui la violenza contro donne e minori si manifesta sul territorio provinciale, consapevoli delle difficoltà derivanti da una carenza di omogeneità e strutturazione nelle metodologie di accoglienza e presa in carico delle “vittime” da parte dei soggetti che hanno preso parte alle attività di rilevazione;
- individuare strategie di emersione del fenomeno a partire dall'analisi del punto di vista di *osservatori privilegiati* che costituiscono il terreno fertile in cui cresce, si diffonde e si radica una determinata mentalità sessista e discriminatoria all'origine della violenza stessa.

I soggetti chiamati a compilare il questionario si sono trovati nella duplice veste di *intervistati* ed *intervistatori* di sé stessi, hanno dovuto, non solo, fornire risposte, ma anche farsi domande sul lavoro svolto, sui modi di affrontare e percepire il fenomeno, sugli strumenti a disposizione per contrastarlo, sulla capacità del *sistema aiuto* di intercettarlo.

Pur non avendo la pretesa di descrivere in maniera esaustiva il fenomeno oggetto di studio, questa indagine costituisce un primo punto di partenza per ripensare, riprogrammare e comprendere meglio quello che oggi si presenta come la **principale causa di morte o di invalidità delle donne, in età compresa tra i 16 e i 44 anni, perpetuata prevalentemente all'interno di relazioni familiari/affettive.**

Come si potrà evincere dalla disamina dei risultati della ricerca, la raccolta e la rielaborazione dei dati quantitativi risulta essere fortemente influenzata da alcuni aspetti critici che caratterizzano non solo il fenomeno in sé e le modalità con cui esso si manifesta, ma anche il modo in cui istituzioni ed utenti lo percepiscono, ne parlano o lo affrontano. Tra questi:

- la definizione poca chiara di violenza da parte degli operatori e la conseguente difficoltà nel riconoscerla e rilevarla;
- la difficile correlazione dei fattori di complessità che caratterizzano le situazioni violente e il mancato riconoscimento dei segnali che consentirebbero l'emersione dell'abuso;
- la disomogeneità e la frammentazione delle pratiche di intervento;
- la difficoltà di comunicazione tempestiva ed efficace tra servizi sociali, sanitari e forze dell'ordine;
- la carenza di banche dati nei servizi che intervengono a supporto delle vittime.



Il dato significativo sembra essere, dunque, il ***mancato riconoscimento culturale, sociale e, a volte, anche istituzionale*** delle cause che generano il fenomeno e delle conseguenze che ne scaturiscono a livello sociale, familiare ed individuale.

I lavori della ***Rete Provinciale Antiviolenza*** sono stati il luogo della prima raccolta di percezioni, modi di sentire, vedere e toccare il fenomeno nelle forme di espressione più diffuse, constatando in maniera evidente quanto la possibilità che esso venga esternato dalle vittime e colto dagli operatori sia fortemente condizionato dal *background* culturale e sociale dell'utente e dall'operatore, nonché dagli strumenti utilizzati per attuare il progetto di aiuto.

Affrontare l'argomento della violenza di genere ha significato, dunque, approfondire alcune questioni fondamentali: la ***questione culturale***, collegata alla persistenza ed immutabilità di alcuni stereotipi di genere che determinano le relazioni familiari, sociali e lavorative; la ***questione sociale*** che, sovente, coinvolge i soggetti più indifesi, i bambini e le bambine; la ***questione istituzionale***, strettamente connessa alla formazione professionale degli operatori ed alla carenza di risorse, umane e finanziarie, dedicate ad affrontare in maniera sistemica, continuativa ed efficiente le conseguenze dannose, sia a livello personale che collettivo, del perpetuarsi delle varie forme di violenza di genere.

Il Dirigente del Settore Politiche Sociali

annualità 2010-2013

Lisa PIETROPAOLO

Sommario

PRESENTAZIONE	1
PREMESSA	5
Introduzione	13
1) Ricerca sulla violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani	15
1.1) Disegno della ricerca	16
1.2) Fasi della ricerca e metodologie	17
2) Ampliare la definizione di violenza di genere	21
2.1) La violenza di genere: un fenomeno difficile da investigare.....	22
2.2) La violenza di genere: una lente su sessismo ed eteronormatività	23
2.3) La violenza di genere: tipologie e definizioni	25
2.3.1) La violenza domestica	27
2.3.2) La violenza omofobica.....	30
2.3.3) La violenza transfobica.....	31
2.3.4) Il bullismo omofobico.....	31
3) La violenza di genere nella Provincia della Barletta Andria Trani: casi intercettati nel corso del 2011	33
3.1) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai centri antiviolenza	34
3.1.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza	35
3.1.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano	36
3.1.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dagli sportelli antiviolenza	37
3.2) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai Servizi Sociali comunali della Provincia Barletta Andria Trani.....	38
3.2.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza	39
3.2.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano	41

3.2.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dai Servizi sociali comunali.....	42
3.3) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai Consultori	43
3.3.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza	44
3.3.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano	45
3.3.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dai consultori.....	47
3.4) Analisi comparativa.....	48
3.4.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza	48
3.4.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano	53
3.4.3) Accesso al servizio ed esito degli interventi offerti.....	56
4) La percezione della violenza di genere nella Barletta Andria Trani: <i>focus group</i> nella scuola superiore di primo grado	59
Abusi Fisici	60
Abusi emotivi.....	61
Abusi psicologici	62
Abusi economici	66
Circolarità della violenza	66
Violenza nella relazione amorosa	67
La famiglia come struttura piramidale	68
Il ruolo della donna: natura o cultura?.....	69
Prevenzione.....	70
5) Lotta e prevenzione del fenomeno.....	71
5.1) Denunce e formazione degli operatori	71
5.2) Prevenire attraverso l'educazione	72
5.3) Rilevazione del fenomeno.....	73
APPENDICE	75
TESTI DI RIFERIMENTO	83

Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere

Christa Wolf, *Cassandra*

Introduzione

Tra le diverse forme di violenza, quella di genere è una forma così comune e diffusa da essere al limite dell'invisibilità. Essa svela, a fronte della raggiunta parità formale, la persistenza di relazioni asimmetriche tra i sessi e la durezza di una cultura basata sulla supremazia socio-economica e simbolica del maschile. Attualmente in Italia la violenza di genere sembra essersi guadagnata la ribalta mediatica a causa della recrudescenza di una delle sue forme più feroci: l'uccisione di donne di ogni età per mano di partner, ex-partner o familiari. Il numero di vittime è così elevato – una donna uccisa ogni due/tre giorni – da aver consentito l'ampia diffusione del neologismo 'femminicidio'. Il fenomeno, in notevole aumento in Italia¹ negli ultimi anni, sembra persino essersi acuito con il processo di 'femminilizzazione' dello spazio pubblico, ovvero con la crescente presenza di donne in tutti i campi lavorativi e della vita pubblica. L'aumento dei femminicidi in Italia si inserisce, tuttavia, in un trend generale quantomeno a livello europeo, dove la violenza nelle relazioni intime si attesta come prima causa di morte e di invalidità per le donne di età compresa tra i 16 e i

1 L'indagine nazionale *L'omicidio Volontario In Italia* condotta da Eures-Ansa ha evidenziato come le donne uccise siano passate dal 15,3% del totale nel periodo 1992-'94 al 23,8% del biennio 2007-2008, confermando una preoccupante crescita degli omicidi in famiglia, soprattutto nel nord del paese. Il report stilato dalla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna sui femminicidi in Italia nel 2011 conferma un aumento del fenomeno nell'ultimo quinquennio.



44 anni². Eppure, sebbene gli studi effettuati confermano che la violenza di genere è esercitata prevalentemente su donne all'interno di relazioni eterosessuali³, essa non riguarda solo le donne adulte, né solo le eterosessuali. La violenza di genere colpisce anche persone non rispondenti ai modelli di genere dominanti per quel che riguarda identità e/o orientamento sessuale, età, aspetto o in taluni casi appartenenza etnica. È questo il caso della violenza omofobica o transfobica, così come del bullismo, che restano, nonostante un'attenzione crescente, ancora fenomeni non sufficientemente esplorati.

² Secondo il Consiglio d'Europa nel vecchio continente e nel mondo intero, la violenza nelle relazioni intime è la principale causa di morte e di invalidità per le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni. Secondo l'OMS dal 40% al 70% delle donne vittime di omicidio nel mondo sono state uccise dai propri partner.

³ Tra la popolazione di donne in Europa quasi un quinto ha subito atti di violenza fisica almeno una volta nella vita adulta, mentre più di un decimo ha subito violenze sessuali. L'indagine multiscopo dell'Istat sulla sicurezza delle donne, pubblicata qualche anno fa (2006), ci aveva già fornito un quadro di fondo nel quale sembrava esserci poco spazio per l'interpretazione: 6 milioni e 743 mila donne hanno subito nel corso della propria vita violenza fisica e sessuale (il 31,9% delle donne che vivono in Italia) con pochissime successive denunce (appena il 4% dei casi).

1) Ricerca sulla violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani

Nell'ambito di piano delle attività del 2011-12, l'**Osservatorio delle Politiche Sociali** della Provincia **Barletta Andria Trani** ha condotto la presente indagine sulla violenza di genere attraverso l'elaborazione di uno strumento di rilevazione finalizzato alla raccolta dei dati relativi al fenomeno. La finalità di questa azione di ricerca è stata quella di avviare un percorso di rilevazione strutturata sui diversi aspetti del fenomeno della violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani, con l'obiettivo specifico di effettuare una stima e al tempo stesso di aumentare il livello di consapevolezza in merito, nelle istituzioni e nelle persone referenti coinvolte. I dati contenuti si riferiscono ai casi complessivi intercettati nel corso dell'anno 2011 dai servizi territoriali coinvolti, che hanno contribuito alla ricerca attraverso la compilazione del questionario somministrato.

Nel disegno della ricerca, i dati avrebbero dovuto essere raccolti presso tutti i servizi territoriali che per primi intercettano vittime di violenza di genere: i presidi sanitari di pronto soccorso, i consultori, i centri antiviolenza, i servizi sociali comunali e le forze dell'ordine operanti nella



Provincia Barletta Andria Trani. Tra i servizi contattati però solo i consultori, i centri antiviolenza e i servizi sociali comunali hanno fornito dati utili all'indagine, non essendo gli altri muniti di un adeguato sistema di catalogazione dei casi intercettati.

Il fine ultimo della ricerca è consistito nel predisporre il presente report da restituire al territorio, in particolare ai diversi operatori, per fornire una conoscenza più adeguata del fenomeno ed elaborare strategie di intervento e campagne di prevenzione. La finalità della ricerca è consistita, quindi, nell'individuare le modalità e le forme più ricorrenti della violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani, al fine di delineare, attraverso una conoscenza approfondita del fenomeno, possibili misure di protezione e sostegno per le vittime, interventi volti alla prevenzione della violenza di genere e alla diffusione della cultura della non violenza, nonché a porre le premesse per la promozione di ulteriori e più specifiche attività di ricerca. La ricerca ha portato, inoltre, all'elaborazione di una scheda-utente ricavata a partire dal questionario somministrato. L'eventuale utilizzo della scheda-utente da parte dei servizi territoriali che per primi intercettano vittime di violenza di genere consentirebbe una modalità puntuale di rilevazione dei casi contribuendo ad una stima più rigorosa e dettagliata di un fenomeno attualmente fortemente sottostimato.

1.1) Disegno della ricerca

Nella **prima parte**, la ricerca ha mirato a individuare opportunamente le diverse forme che può assumere la violenza di genere, attraverso la compilazione di un vocabolario descrittivo del fenomeno. Il tentativo è stato quello di allargare lo spettro dei casi possibili oltre la prospettiva etero-normativa, la quale guarda unicamente alle donne nel ruolo di vittime e si sofferma prevalentemente sulla violenza fisica esercitata in ambito

domestico. **Nella seconda parte**, la ricerca ha illustrato, attraverso l'analisi dei questionari somministrati agli enti selezionati, le tipologie di violenza di genere riscontrate, fornendo una stima relativa ai vari casi. **Nella terza parte**, la ricerca ha fornito un approfondimento sulla percezione del fenomeno della violenza di genere e, più specificamente, della violenza domestica da parte di un campione di ragazze e ragazzi di una scuola media nella Provincia Barletta Andria Trani.

1.2) Fasi della ricerca e metodologie

Il metodo d'indagine scelto è basato sugli obiettivi della ricerca e sulle risorse a disposizione. La **prima fase** della ricerca si è basata su di un'analisi ragionata della letteratura esistente sul fenomeno della violenza di genere. Particolare attenzione è stata dedicata a declinare la categoria del genere insieme ad altre categorie, quali ad esempio quelle dell'orientamento sessuale e dell'età. Il fine ultimo è stato quello di mettere a fuoco altri possibili ambiti inesplorati di esercizio della violenza di genere, quali l'omofobia, la transfobia e il bullismo tra minori, per approntare uno strumento di rilevazione che consenta agli attori sociali operanti nella Provincia di riconoscere tali fenomeni in futuro, facilitandone l'emersione.

Nella **seconda parte** della ricerca, allo scopo di realizzare un'indagine descrittiva che aumenti la comprensione della frequenza e delle tipologie della violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani, si è ricorso alla somministrazione di un questionario coinvolgendo gli enti locali che per primi si trovano ad incontrare possibili vittime di violenza. Al fine di indagare un fenomeno così complesso e difficile da definire, nonché a rischio di invisibilità, è necessario difatti attivare una vera e propria rete di osservatori privilegiati, potenzialmente individuata negli enti coinvolti in ciascun comune della Provincia Barletta Andria Trani. Tale metodo



permette anche una maggiore e più diffusa sensibilizzazione sul tema della violenza di genere sul territorio, oltre ad una stima del fenomeno.

Nella **terza parte**, la ricerca ha indagato la percezione della violenza nella vita quotidiana da parte di un gruppo di studenti di scuola media della Provincia Barletta Andria Trani, costituito da un campione di 26 tra ragazze e ragazzi di classi diverse. Lo scopo è stato quello di condurre uno studio pilota con finalità esplicative riguardo al fenomeno, soprattutto per ciò che riguarda la percezione e la consapevolezza di ciò che si intende per violenza di genere. L'obiettivo finale di tale progetto è stato quello di indagare le idee, le percezioni e i vissuti relativi alle diverse forme di violenza di genere in un gruppo piuttosto omogeneo e rappresentativo di ragazze e ragazzi tra gli undici e i tredici anni, partendo dal loro quotidiano. La metodologia utilizzata è stata quella del focus group, condotto con la tecnica del brainstorming e con l'ausilio di materiale predisposto ad hoc per il campione di studenti selezionato. Tale metodologia ha consentito di concentrarsi sulle dinamiche relazionali e sugli atteggiamenti collettivi riguardo il fenomeno della violenza di genere. Il focus group è stato condotto da un intervistatore che ha moderato la discussione tra i partecipanti, stimolando la piena partecipazione. L'intervistatore è stato affiancato da un osservatore, che ha avuto il compito di registrare lo svolgimento del focus group e di annotare il comportamento non verbale degli studenti, agevolando all'occorrenza la discussione attraverso brevi riepiloghi e chiarimenti. Il focus group ha mirato ad indagare la percezione della violenza di genere, a partire da esperienze e giudizi individuali, alimentando il confronto anche mediante una ridefinizione dei problemi oggetto di discussione, per arrivare a stabilire una definizione condivisa di violenza di genere: che cos'è, quali forme assume, verso chi è diretta, che cosa ne pensiamo a riguardo. Il compito dei ricercatori è consistito



nell'individuare la 'lingua madre' o il 'discorso vernacolare' sul fenomeno studiato: un'analisi delle parole ricorrenti e dei termini più usati, che ha consentito il riconoscimento di un sistema comportamentale comune ai ragazzi. La tecnica del focus group è stata ritenuta particolarmente adatta per le finalità del lavoro, poiché il suo tratto caratteristico è di far «parlare tra loro» un gruppo di persone, secondo modalità che permettono il recupero dell'interazione nella rilevazione delle opinioni. Inoltre, tale tecnica consente ai partecipanti di formarsi un'opinione anche nel corso della discussione o di modificare quella espressa inizialmente. Si è trattato, quindi, di una vera e propria ricerca-intervento: un momento di analisi e di riflessione attiva finalizzato a creare un linguaggio comune per descrivere il fenomeno. Tale progetto pilota si è rivelato uno strumento prezioso per programmare interventi di prevenzione rispetto alla violenza di genere e campagne di sensibilizzazione nella Provincia Barletta Andria Trani.



2) Ampliare la definizione di violenza di genere

Col termine violenza di genere si intende la violenza esercitata contro singoli o gruppi a causa del loro genere di appartenenza. La violenza di genere assume forme diverse a seconda che venga esercitata tra individui appartenenti a generi diversi o dello stesso genere. Inoltre, la violenza di genere assume aspetti differenti se associata ad altre forme di violenza o discriminazioni, quali quelle basate sull'età, l'etnicità, l'identità ed il ruolo di genere, l'orientamento sessuale o lo status giuridico della vittima. Risulta, quindi, fondamentale ampliare la definizione di violenza di genere, imparando a distinguere tra le diverse e a volte simultanee forme di discriminazione, al fine di mettere in campo programmi di prevenzione *ad hoc* e fornire contemporaneamente alle vittime misure di protezione adeguate, in aggiunta a rimedi giuridici specifici. A tal fine è necessario, altresì, mettere a punto metodologie d'indagine specifiche per ciascuna forma di violenza di genere, considerando la difficoltà di investigare un fenomeno che spesso si sviluppa nell'intimo di relazioni private e che le



vittime stesse hanno difficoltà a denunciare, per pudore o per paura di ulteriori discriminazioni e violenze.

2.1) La violenza di genere: un fenomeno difficile da investigare

La violenza di genere si caratterizza come un fenomeno complesso, spesso difficile da indagare, perché reso invisibile o normalizzato dagli stessi codici culturali che la provocano. Tali codici, finalizzati a normalizzare un rapporto di subordinazione eterosessista tra i generi, sono andati consolidandosi nel corso del tempo, entrando nel senso comune come ‘verità ultime’ sui generi e sulla relazione tra essi. L’invisibilità della violenza di genere nelle sue diverse forme è dovuta spesso proprio alla difficoltà di essere comunemente riconosciuta come tale e al fatto di essere piuttosto fraintesa come legittima relazione tra i generi, a volte addirittura da parte delle stesse vittime di violenza. Questa dinamica è più evidente nei casi della violenza domestica, ma è presente anche nei casi di violenza omofobica e transfobica, che rimangono ad oggi fenomeni difficili da investigare poiché spesso socialmente occultati e denunciati con difficoltà. Altra difficoltà nella rilevazione e nello studio della violenza di genere è data dal fatto che essa si consuma spesso nell’ambito privato dei rapporti familiari e affettivi, rendendo così più complessa l’emersione dei casi, nonché l’individuazione dei contorni e dei contenuti della violenza in atto. Un’ulteriore difficoltà ad indagare la violenza di genere consiste nel non poter contare su di una definizione comune e condivisa di tale fenomeno, anche a causa delle percezioni distorte e degli stereotipi ampiamente diffusi dai media. Questi ultimi, infatti, generano spesso sovrapposizioni di significato: da un lato contribuiscono a rappresentare i fenomeni di violenza come raptus individuali, piuttosto che come sistematiche modalità relazionali tra i generi, dall’altro tendono ad erotizzare la violenza, rappresentando come

normali relazioni nelle quali si confondono amore e violenza e si ripropongono vecchi codici di subordinazione tra i generi sotto nuove forme.

2.2) La violenza di genere: una lente su sessismo ed eteronormatività

La violenza di genere trae origine dal modo stesso in cui storicamente si è interpretata la differenza tra i sessi e sono stati attribuiti ruoli e definite le relazioni tra i generi. In questo senso, è possibile dire che la violenza di genere matura all'interno di un rapporto sociale straordinariamente ordinario e impostato sulla persistenza di stereotipi di genere e relazioni di potere asimmetriche tra i sessi. È importante, quindi, riconoscere la violenza di genere come una parte strutturale e culturale delle società sessiste: lontani dall'essere episodiche esplosioni di rabbia, gli abusi si rivelano come una modalità di controllo da parte di chi opera violenza, volendo esercitare all'interno di relazioni intime il proprio dominio in virtù di una tacita superiorità di genere. Il fenomeno della violenza di genere è quindi rivelatore, nel senso che può fungere da lente di ingrandimento rispetto al funzionamento della cultura sessista in cui la stessa violenza matura.

Si tratta di una cultura che ha interpretato la differenza sessuale in maniera univoca e contemporaneamente binaria, stabilendo l'esistenza di due soli generi, quello maschile e quello femminile, come opposti e complementari, ciascuno con ruoli e identità certi e con un 'naturale' orientamento sessuale per il sesso opposto. Questa prospettiva stabilisce una stretta corrispondenza tra il sesso biologico e il genere di ciascun individuo e mantiene l'esistenza di due soli sessi, non riconoscendo ad esempio in

natura l'esistenza di soggetti biologicamente intersessuati⁴. Ecco che in questa ottica binaria, fatta solo di uomini e donne eterosessuali, non c'è spazio per donne e uomini con altre identità di genere o orientamenti sessuali diversi. Conseguentemente lesbiche, gay, transessuali⁵ e transgender⁶ vengono classificati come 'fuori norma', divenendo così più esposti a violenze e subendo discriminazioni sia di tipo non intenzionale e individuale, sia di tipo intenzionale e sistematico.

IL MITO DELLA COMPLEMENTARITÀ O L'AMORE ROMANTICO

Nella società sessista ed eteronormata, l'unione eterosessuale viene concepita unicamente attraverso il mito della complementarità tra uomini e donne. Secondo Lea Melandri, libertà e diritti acquisiti dalle donne non sembrano aver scalfito "l'aspetto più accattivante dei ruoli sessuali, la complementarità". Un mito che resiste nel tempo, riproponendo la logica binaria che è alla base dell'ordine simbolico patriarcale e che vede l'unione tra un uomo e una donna come quella tra una coppia di opposti, che si completano occupando posizioni predefinite, opposte e complementari, ma mai simmetriche. Tale logica stabilisce, infatti, a partire dalla positività del polo maschile, la negatività di quello femminile: posto l'uomo come il Sé, la donna risulta essere l'Altro.

⁴ Intersessuale, termine usato per descrivere quelle persone per cui i cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri genitali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili. Un individuo intersessuale può presentare caratteristiche anatomico-fisiologiche sia maschili sia femminili.

⁵ Persona la cui identità di genere differisce dagli aspetti culturalmente associati al suo sesso congenito. Nello specifico una persona che decide di intraprendere un percorso di adeguamento chirurgico e/o ormonale del sesso anatomico all'identità di genere.

⁶ Termine che solitamente si riferisce a persone la cui identità di genere differisce dal sesso biologico e che scelgono di non sottoporsi a rassegnazione del sesso anatomico.

2.3) La violenza di genere: tipologie e definizioni

La violenza di genere include la parola 'genere', perché le vittime di tale violenza sono colpite specificatamente per la propria appartenenza di genere. Tale violenza è diretta spesso, ma non esclusivamente, verso le donne e ci dice del persistere di una cultura maschilista ed eteronormata, da cui discendono delle relazioni di potere asimmetriche tra i sessi ed una generale condizione di svantaggio socio-economico per chi non rientra nella categoria di genere dominate, risultando perciò più esposto e vulnerabile ad atti di violenza.

GENERE

Con il termine 'genere' ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini. Sono le teorie femministe nordamericane ad aver utilizzato per prime a metà degli anni '70 il termine 'gender' per riferirsi all'organizzazione sociale del rapporto tra i sessi, al fine di ribadire la qualità fondamentale storica delle distinzioni basate sul sesso. Secondo Joan Scott, il genere è una categoria sociale imposta a un corpo sessuale ed in quanto tale è un fattore primario del manifestarsi delle relazioni di potere. Le società eteronormate riconoscono l'esistenza solo di due generi, sostenendo l'idea che il genere di ciascuno o la maggior parte dei suoi aspetti sia inevitabilmente legato al sesso biologico e che l'eterosessualità sia l'unica forma di sessualità normale e accettata. Possiamo definire il genere come la somma degli 'abiti' e cioè delle interpretazioni che nel corso della storia hanno di volta in volta definito la sessualità ed il corpo delle donne in contrapposizione a quello degli uomini. Il genere non va confuso con l'identità sessuale, che in ciascun individuo è la risultante variabile tra le seguenti quattro componenti:

- Il sesso biologico alla nascita;
- l'orientamento sessuale, che può essere eterosessuale, omosessuale, bisessuale;

- 
- l'identità di genere, ovvero il genere a cui ci si sente di appartenere e che può coincidere o meno col sesso biologico;
 - il ruolo di genere, ovvero come ci si aspetta che donne e uomini si comportino in una data cultura e in un determinato periodo storico.

Possiamo definire violenza di genere un qualsiasi atto, agito sia in pubblico sia in privato, che provochi un danno provvisorio o permanente a livello fisico, sessuale o psicologico. Tra le tipologie di violenze di genere vanno quindi incluse anche costrizioni, minacce, deprivazioni della libertà. Tali abusi, finalizzati all'esercizio di dominio e al mantenimento del controllo da parte di chi li opera, possono essere episodici, ricorrenti o cronici. Chi agisce violenza mette in atto una serie di tattiche che sono parte dell'abuso e che possono portare danni di tipo fisico, psicologico emotivo e verbale, con conseguenze pesanti per la vittima che può accusare disturbo psichico, dolore fisico e malessere. In molti casi, tale violenza rivela la volontà da parte di chi l'agisce di affermare la propria presunta superiorità di genere attraverso la sopraffazione, i maltrattamenti e il dominio. Ciò può accadere anche in conseguenza della manifesta volontà da parte delle vittime di non aderire al ruolo di genere che il sesso biologico imporrebbe loro secondo la cultura sessista. Esempi di violenza di genere sono: *la violenza domestica, la violenza omofobica, la violenza transfobica, il bullismo omofobico.*

2.3.1) La violenza domestica

Sebbene ad oggi la violenza domestica rimanga la forma di violenza più diffusa contro donne e ragazze, essa è ancora relativamente nascosta e ignorata e mancano statistiche affidabili a riguardo. La ricerca sulla violenza in famiglia è ai suoi esordi: la qualità della ricerca è incostante e i risultati spesso non sono coerenti. Gli studi effettuati stimano che tra il 20 e il 50 per cento delle donne nel mondo hanno subito violenza fisica per mano di un partner intimo o di un membro della famiglia. È difficile stabilire l'entità del problema, poiché la violenza domestica è un crimine poco denunciato e sottostimato. Inoltre, è difficile paragonare gli studi esistenti anche a causa dell'incoerenza nella stessa definizione di violenza domestica che, a seconda delle ricerche svolte, arriva a contemplare insieme o separatamente abusi fisici, sessuali, psicologici ed economici.

È indispensabile, dunque, definire a che cosa si fa riferimento quando si parla di violenza domestica. Il termine 'violenza domestica' è usato non solo in riferimento al luogo dove l'atto violento si verifica, bensì ai tipi di relazione che intercorrono tra l'autore e la vittima di violenza e si riferisce a vari abusi che accadono in casa o all'interno di relazioni intime e che si caratterizzano per la loro brutalità. I risultati di tali abusi possono sfociare nel femminicidio e anche attacchi che inizialmente erano stati sottovalutati, possono diventare sempre più frequenti o violenti col passare del tempo. Rientrano tra le tipologie di violenza domestica i maltrattamenti verbali, emotivi, psicologici e sessuali subiti da una donna da parte del suo partner o ex partner.

Questo tipo di violenza di genere coinvolge l'uso di minacce o intimidazioni verbali o fisiche, l'uso di armi, lo stupro o la violenza sessuale, l'imprigionamento, la reclusione, il controllo economico della vittima,



l'estromissione dalla gestione economica familiare, l'utilizzo quotidiano di linguaggio violento e umiliante, così come l'uso deliberato di crudeltà verso la vittima o verso cose, animali o persone a questa cari. È importante sottolineare come la violenza domestica coinvolge anche i bambini: dietro ogni madre abusata ci sono bambine e bambini che, pur non essendo vittime dirette di aggressione, soffrono quotidianamente della situazione di violenza che attraversa la loro vita.

Per quel che riguarda le cause della violenza domestica, esse dovrebbero essere attribuite a motivi storico-culturali, piuttosto che a cause patologiche. È importante, quindi, riconoscere la violenza come una parte strutturale e culturale delle società di tipo patriarcale: lontani dall'essere episodiche esplosioni di rabbia, gli abusi sulle donne da parte di uomini sessisti si rivelano come una modalità di controllo. Concepita, quindi, come un mezzo per il mantenimento dello status quo, non stupisce che la violenza domestica non diminuisca bensì si acuisca con l'aumento della partecipazione delle donne alla vita pubblica.

2.3.1.1) Le categorie della violenza domestica

L' Abuso fisico consiste in una serie di assalti fisici e minacce finalizzate a controllare un'altra persona. Ciò include dare pugni, colpire, soffocare, mordere, lanciare oggetti, dare calci o spinte e usare o minacciare di usare armi come coltelli o pistole. L'abuso fisico di solito aumenta nel corso del tempo, concludendosi di frequente con la morte della donna.

L' Abuso sessuale consiste nello sfruttamento o nel controllo sessuale del partner. Ciò implica costringere ad avere rapporti sessuali o costringere a particolari performance sessuali, rivolgere parole sessualmente denigratorie o costringere a rapporti non protetti. È bene sottolineare che

per quanto riguarda lo stupro o l'abuso sessuale all'interno di relazioni matrimoniali molti stati, tra cui l'Italia, mancano ancora di una legislazione specifica, essendo ancora culturalmente diffusa la convinzione che il matrimonio garantisca all'uomo sposato un accesso sessuale arbitrario e illimitato nei riguardi del corpo della moglie. Rientrano nella violenza sessuale lo stupro, l'assalto sessuale o il sesso non consenziente. Lo stupro è l'uso della forza fisica, della minaccia fisica e/o emotiva finalizzata a penetrare la vagina, nel caso di una donna, e/o gli orifici anali o orali di una persona senza il suo consenso. Lo stupro può accadere una sola volta o essere ripetuto. Esso può anche contemplare l'utilizzo coercitivo di droga o alcol per rendere la vittima più vulnerabile. L'assalto sessuale è il contatto sessuale non consensuale che non include la penetrazione.

L' Abuso emotivo o verbale consiste nel maltrattamento o nella svalutazione dell'autostima del partner attraverso critiche costanti e ripetute, minacce, insulti, commenti sminuenti e manipolazioni da parte dell'abusante.

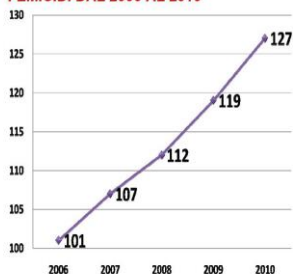
Gli Abusi psicologici consistono nell'uso di varie tattiche per isolare il partner e sminuirne l'autostima per renderla/o più dipendente dall'abusante e più impaurita/o. Tale categoria include atti del tipo: vietare alla donna di lavorare fuori casa, isolarla dalla famiglia e dagli amici, trattenere i suoi soldi o impedirle di avere denaro, estrometterla dalla gestione familiare, minacciarla di danneggiare persone, animali, cose a lei care, controllarla costantemente.

Gli Abusi fisici possono accadere una volta o anche rimanere casi isolati. Dopo essere stata picchiata, la persona abusata teme che la violenza si ripeta. In tal modo all'abusante basta soltanto minacciare verbalmente o guardare la vittima in maniera intimidatoria per ottenere di essere obbedito.

FEMMINICIDIO

Il femminicidio è l'uccisione di una donna in quanto donna. Esso è l'apice di una storia di violenza agita da un uomo nei riguardi di una donna spesso dopo anni di maltrattamenti ed abusi. La parola femminicidio è stata introdotta in Italia dalle donne dell'Udi e dalle Donne in Nero per riferirsi agli omicidi con natura di genere, finalizzati ad annullare la donna non solo nella sua dimensione fisica, ma anche in quella psicologica e sociale. Il termine femminicidio dall'inglese *femicide* nasce come categoria di analisi socio-criminologica ad opera di Diana Russel. In *Femicide: The Politics of woman killing*, (1992) la Russel scopre, attraverso uno studio condotto a livello mondiale, che mentre gli uomini vengono uccisi da altri uomini, le donne vengano uccise prevalentemente dai propri partner o ex partner. Nella maggioranza dei casi di femminicidio, quindi, la vittima conosce il carnefice al punto che solitamente più intima è la relazione tra vittima e carnefice, più lungo risulta essere il periodo di violenza subito dalla vittima e maggiore la brutalità inferta nei suoi riguardi. In Italia Il fenomeno dei femminicidi è in crescita nell'ultimo quinquennio. E' bene ricordare che all'aumento dei decessi corrisponde un andamento crescente delle violenze quotidiane che non causano morte.

FEMMICIDI DAL 2006 AL 2010



Dati tratti da: "Il costo di essere donna. Indagine sul femminicidio in Italia". A cura di: Adolfini Laura, Breveglieri Agnese, Giusti Sara, Karadole Cristina, Ottaviani Elisa, Venneri Virginia, Verucci Cinzia, In collaborazione con Anna Pramstrahler, www.casadonne.it.

2.3.2) La violenza omofobica

La violenza omofobica è la violenza diretta nei riguardi di lesbiche, gay e bisessuali a causa del loro orientamento sessuale. La violenza omofobica è

rivolta spesso, però, anche nei riguardi dei transgender, indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Nel caso del bullismo omofobico, la violenza omofobica può essere inferta finanche a ragazze o ragazzi eterosessuali sulla base di una loro presunta non aderenza ai ruoli di genere evinta dall'aspetto. La violenza omofobica è esercitata, quindi, nei riguardi di coloro che con il loro modo d'essere mettono in discussione, consapevolmente o inconsapevolmente, la rigida distinzione di genere tra uomini e donne alla base della norma eterosessuale. A causa dell'assenza di una definizione giuridica di discriminazione basata sul genere e sull'orientamento sessuale, non esistono dati ufficiali che documentino l'entità della violenza omofobica in Italia.

2.3.3) La violenza transfobica

Con transfobia si intende l'avversione, solitamente prodotta da pregiudizi e stigmatizzazione, nei confronti di persone transessuali o transgender, che può portare a comportamenti discriminanti nella società e nel lavoro, fino a manifestazioni di violenza. La transfobia è una reazione di paura, disgusto e atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone la cui identità di genere non corrisponde, nel modo socialmente accettato, con il sesso assegnato alla nascita. Le persone transessuali, transgender, intersessuate, lesbiche, gay e bisessuali sono gli obbiettivi tipici della transfobia.

2.3.4) Il bullismo omofobico

Il bullismo presuppone e vuole a sua volta consolidare una certa distribuzione del potere all'interno di un gruppo e consiste nella reiterazione di atti di prepotenza volti a promuovere forzatamente alcuni soggetti a scapito di altri. Non sorprende, quindi, che esista un bullismo *omofobico*, che individua nell'identità di genere un fattore di potenziale debolezza.



Il bullismo omofobico si rivolge principalmente contro persone gay o lesbiche, o per lo meno considerate tali, oppure contro persone che hanno parenti o amici gay o lesbiche. Tuttavia, in senso più ampio, esso può riguardare tutti coloro che non rispondono a stereotipi di genere, ad esempio per il modo di vestire, le amicizie o il campo di interessi personali.

Atti di bullismo possono essere, ad esempio, lo scherno e l'utilizzo sistematico di epiteti omofobici, volutamente ingiuriosi, ma anche la minaccia o la coercizione, la molestia sessuale, la violenza. Tali atti possono essere compiuti direttamente, ad esempio nel contesto scolastico, oppure indirettamente, attraverso l'utilizzo di media o social network.

Il bullismo omofobico può avere ripercussioni anche gravi e pesanti in chi ne è vittima, generando a volte condizioni di vero e proprio scacco esistenziale. Non di rado, infatti, esso colpisce adolescenti che non hanno ancora maturato o accettato pienamente il proprio orientamento sessuale e ciò può produrre fenomeni di autocolpevolizzazione o autolesionismo. Inoltre, lo stigma sociale che spesso accompagna l'omosessualità può rendere difficile la ricerca di aiuto, soprattutto per chi non trova comprensione in famiglia o non conosce altre persone "come lei" o "come lui" con cui confrontarsi.

3) La violenza di genere nella Provincia della Barletta Andria Trani: casi intercettati nel corso del 2011

La rielaborazione dei dati, che viene presentata nei capitoli che seguono, parte dalla constatazione di alcune caratteristiche intrinseche sia al fenomeno che alle strategie di intervento adottate dai vari soggetti che operano sul territorio. Questa indagine rappresenta, dunque, un primo tentativo non solo di descrivere la violenza ed i suoi risvolti sociali ed individuali, ma - anche e soprattutto - di far dialogare tra loro, mediante una sistematizzazione spesso elementare, dati non sempre omogenei quantitativamente e qualitativamente.

Per consentire al lettore una lettura chiara e corretta, è pertanto opportuno evidenziare che:

- i dati forniti dagli Enti e dai soggetti interpellati per la compilazione del questionario hanno rappresentato il fenomeno per ciò che concerne la specifica utenza che ad essi si rivolge per competenza istituzionale e/o statutaria. Ne consegue che, mentre i dati forniti dai Centri Antiviolenza si riferiscono prevalentemente a soggetti donne e maggiorenni, le informazioni rilevate dai Servizi Sociali comunali e dai Consultori Familiari riguardano più frequentemente



persone di età inferiore ai 18 anni, che vengono spesso presi in carico in procedimenti tutelari e/o cautelari;

- i Soggetti intervistati adottano metodologie e strumenti di rilevazione differenti tra di loro, che spesso condizionano la definizione stessa di situazione di abuso: ad esempio, mentre alcuni Servizi distinguono in maniera precisa le situazioni di maltrattamento sospette da quelle conclamate, altri registrano uniformemente tali situazioni, inducendo così una lettura più ampia o più restrittiva della casistica, a seconda delle circostanze. Il questionario ha cercato di fornire un linguaggio omogeneo di rilevazione a tutti gli intervistati, ma non ha potuto sanare tali disomogeneità di metodo strutturate nei diversi sistemi di aiuto;
- l'archiviazione delle cartelle contenenti le informazioni dei singoli casi, nonché l'assenza di strumenti condivisi di presa in carico da parte dei Soggetti coinvolti nell'indagine, ha comportato la possibile ripetizioni di alcuni dati relativi ad utenti presi in carico contemporaneamente da più servizi.

3.1) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai centri antiviolenza

Sulla base dei dati raccolti, il numero di vittime di violenza intercettato dai centri antiviolenza di Andria e Barletta nel corso del 2011 ammonta a 142, di cui il 94,4% composto da donne e il 5,6% da uomini. Il questionario presentato ai centri mira a definire le caratteristiche delle vittime di violenza (età, sesso, residenza, istruzione), le diverse tipologie di violenza riportate, i soggetti che le operano e infine le modalità di accesso al servizio e gli esiti dell'intervento di sostegno offerto dai comuni della Provincia Barletta Andria Trani.

3.1.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza

Nel 65% dei casi gli utenti dimorano nello stesso comune del centro antiviolenza. Sia nel caso del centro antiviolenza di Andria (58%) che in quello di Barletta (73%), più della metà degli utenti dimora stabilmente nello stesso Comune. Nel corso del 2011, entrambi i centri antiviolenza hanno intercettato utenti provenienti da altri comuni della stessa Provincia Barletta Andria Trani, mentre le vittime di violenza con dimora in altre province pugliesi (11%) si sono rivolte quasi esclusivamente al centro antiviolenza di Andria.

Il fenomeno della violenza di genere, valutato a partire dall'utenza intercettata dai centri antiviolenza della Provincia Barletta Andria Trani riguarda trasversalmente donne di varie fasce d'età. Il 67% delle donne vittime di violenza (94,4% del totale) ha un'età compresa tra i 25 ed i 54 anni, con un picco del 28,9% per le donne tra i 35 e 44 anni. Per ciò che riguarda le vittime di violenza di sesso maschile di cui l'età è stata accertata, il 37,5% è minore di 17 anni. Va sottolineato, però, che per il 25% del campione degli uomini l'età non è conosciuta. Le vittime di violenza intercettate dai centri antiviolenza della Provincia Barletta Andria Trani nel corso del 2011 sono in prevalenza di cittadinanza italiana (96,5%). Le donne vittime di violenza risultano coniugate nel 44% dei casi, conviventi nel 15%, separate nel 16%. Al contrario, gli uomini vittime di violenza sono nel 50% dei casi celibi o non se ne conosce lo stato civile (a conferma del dato prevalente concernente l'età minore ai 18 anni), mentre solo la restante parte risulta coniugata (25%).

I dati sul livello di istruzione delle vittime di violenza di genere mostrano che la maggior parte dei soggetti ha un livello di istruzione medio- basso. Il 54% delle vittime è, infatti, in possesso di licenza elementare o media



inferiore. Il dato disaggregato per genere mostra che, mentre non vi sono casi di violenza subiti da uomini con un livello di istruzione superiore, tra le donne vittime di violenza il 36% è in possesso di una qualifica professionale o di una licenza media superiore. Inoltre, le vittime di violenza in possesso di un titolo di laurea ammontano al 2% e sono esclusivamente donne.

3.1.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano

Tra le tipologie di violenze riscontrate sono ricorrenti le minacce psicologiche, in particolar modo le minacce di violenza fisica, i ripetuti svilimenti e le affermazioni denigratorie. A queste seguono, per frequenza, i casi di violenza economica come quelli derivanti dall'estromissione della vittima dalla gestione familiare e dalla privazione dell'autonomia finanziaria, o nel caso di coniugi separati dal mancato versamento degli alimenti. Tra le violenze fisiche, nell'ordine sono state riscontrate come ripetute: le aggressioni, i rapporti sessuali non desiderati, le molestie sessuali, i casi di segregazione ed isolamento delle vittime, il tentato omicidio, nonché la privazione del cibo. Le operatrici dei centri hanno riscontrato tra i segni evidenti di tali violenze frequenti disturbi del sonno e dell'attenzione, stati d'ansia e stati confusionali, ematomi e lividi, stati di depressione e attacchi di panico.

Per ciò che riguarda l'identità del soggetto che ha operato violenza sulle vittime non sono stati riscontrati casi di violenze per mano di estranei. Nell'88% dei casi, ad operare violenza sulle donne è risultato essere il partner, sia esso l'attuale convivente o l'ex. Nei restanti casi di violenza subita dalle donne, il soggetto artefice di tali violenze risulta appartenere nell'ordine alla cerchia familiare più stretta, essere un vicino di casa, un compagno di scuola, un conoscente quando non proprio lo stesso datore di lavoro. Per quel che riguarda la violenza subita dagli uomini, essa risulta in

maggior misura frutto della cerchia familiare il che sarebbe in linea con la minore età riscontrata tra il 50% delle vittime di sesso maschile rivoltisi presso i centri antiviolenza della Provincia Barletta Andria Trani.

3.1.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dagli sportelli antiviolenza

In ultimo, l'indagine è stata estesa al fine di valutare le modalità di accesso al servizio delle vittime e gli esiti degli interventi di sostegno forniti dai centri antiviolenza. Per quel che riguarda le modalità di arrivo delle vittime al servizio, i centri antiviolenza di Andria e Barletta si differenziano in maniera sostanziale. Mentre ad Andria il 51% delle vittime risulta rivolgersi al centro in maniera autonoma, l'equivalente per Barletta è solo dell'8%. Una possibile spiegazione a riguardo potrebbe essere dovuta alla maggiore pubblicità dei servizi offerti dal centro di Andria in concomitanza della sua recente apertura. Al contrario, i casi di arrivo tramite servizi socio-sanitari ammontano al 10% per la città di Andria e al 37% per la città di Barletta. Nello specifico, le percentuali di casi riportati rispettivamente dai servizi sociali (4%) e dai servizi sanitari (6%) di Andria sono all'incirca equivalenti, quelle di Barletta invece riportano una percentuale leggermente più alta per i casi inviati dai servizi sanitari (20%) rispetto ai servizi sociali (17%). Per quel che riguarda l'invio delle vittime ai centri antiviolenza tramite intervento delle forze dell'ordine, per Barletta la percentuale è del 17%, per Andria dell'11%. Per entrambi i centri antiviolenza è consistente il numero di casi giunti per canali informali, rispettivamente il 37% per Barletta e il 20% per Andria.

Dall'analisi degli esiti dell'intervento di sostegno dei centri antiviolenza risulta il maggior lavoro di rete del centro di Barletta che riporta una



distribuzione di casistiche di intervento più ampia. Gli esiti riportati dal centro di Barletta si concentrano maggiormente nella denuncia (25%), nell'allentamento del persecutore dal nucleo familiare (20%), nell'inserimento della vittima in un percorso terapeutico (17%) e nell'allontanamento della vittima dal nucleo familiare (3%).

Il centro di Andria riporta nel 24% dei casi segnalazioni di ufficio, seguiti dal 7% di denuncia e dal 4% di allontanamento della vittima dal nucleo familiare e un livello di dispersione abbastanza elevato pari al 63% dei casi. Il doppio rispetto a Barletta il cui livello di dispersione si attesta intorno al 30%. A spiegazione delle differenze tra i due centri potrebbero essere addotta la maggiore longevità, integrazione sul territorio del centro di Barletta.

3.2) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai Servizi Sociali comunali della Provincia Barletta Andria Trani

L'indagine sul fenomeno della violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani ha coinvolto attivamente i comuni della Provincia stessa nella fase di raccolta dei dati. I dati sulla violenza di genere forniti dai comuni della Provincia Barletta Andria Trani sono stati raggruppati all'interno di ambiti territoriale più ampi, ossia Andria, Barletta, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia e Trani⁷. Il questionario presentato ai comuni mira a definire le caratteristiche delle vittime di violenza (età, sesso, residenza, istruzione), le diverse tipologie di violenza riportate e i soggetti che le operano ed infine le modalità di accesso al servizio e gli esiti dell'intervento di sostegno offerto dai comuni della Provincia Barletta Andria Trani.

⁷ Ambito Barletta, Ambito Andria, Ambito Canosa di P.-Minervino M.-Spinazzola, Ambito Margherita di S.-Trinitapoli-San Ferdinando di P., Ambito Trani-Bisceglie

Si evidenzia che:

- per competenza istituzionale i Servizi Sociali Comunali attuano percorsi di aiuto e presa in carico sia delle vittime di violenza adulte sia dei minori, che siano vittime dirette o vittime di violenza assistita. Nei dati forniti da questi Servizi si riscontra un'incidenza rilevante delle informazioni riguardanti le vittime minori di età;
- la metodologia e gli strumenti di rilevazione del fenomeno della violenza da parte dei Servizi sociali comunali è estremamente diversa nei singoli Servizi comunali;
- il dato prevalente è quello relativo alla violenza conclamata. La violenza sospetta, infatti, non è spesso registrata ed è, pertanto, difficile fornirne una descrizione analitica.

3.2.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza

Nel 2011 l'intera Provincia Barletta Andria Trani registra 132 casi di violenza di genere, le cui vittime sono donne nel 87% dei casi. Il 78% dei casi di violenza è stato registrato nell'ambito territoriale di Barletta, con una prevalenza di vittime di sesso femminile (85%). L'ambito territoriale di Barletta (15%) assieme all'ambito territoriale di Canosa di Puglia (29%) sono gli unici a riportare casi di violenza con vittime di sesso maschile, tutti di età inferiore ai 17 anni. Il secondo ambito territoriale per frequenza di casi di violenza registrati è quello di Trani (8%), seguito da Margherita di Savoia e Andria, e in tutti e tre i Comuni si registrano vittime di violenze esclusivamente di sesso femminile.



I casi registrati da ciascun comune fanno tutti riferimento a vittime residenti nello stesso comune, a sottolineare una competenza territoriale più ristretta dei servizi offerti dai comuni.

Il dettaglio per ambito territoriale sull'età delle vittime di violenza mostra una differenza di distribuzione alquanto netta tra i generi. Per le vittime di sesso maschile, entrambi i Comuni a riportarne casi - Barletta (91%) e Canosa di Puglia (9%) - registrano un'età delle vittime inferiore ai 17 anni. Per le donne, oltre l'adolescenza, la fascia d'età che registra più casi di violenza è quella compresa tra i 35 e i 44 anni (il 34% del totale della Provincia), seguita dalle donne con un'età compresa tra i 45 e i 54 anni (15%), in ciascuno degli ambiti territoriali analizzati. I dati suggeriscono che per gli uomini la probabilità di subire violenze di genere è interamente concentrata durante l'adolescenza, mentre le donne continuano a essere potenziali vittime per periodi di tempo più lunghi anche durante la fase adulta della loro vita.

L'11% delle vittime di violenza di genere sono di cittadinanza straniera e il 60% di questi casi sono stati segnalati dal Comune di Barletta. Le vittime di violenza di sesso maschile sono tutte di cittadinanza italiana.

La percentuale di vittime di violenza non coniugate è del 66% per la Provincia Barletta Andria Trani. Il dato Provinciale si scompone in maniera diversa se osservato per singoli comuni. Il comune di Barletta riporta una netta maggioranza di casi di vittime non coniugate (79%), in accordo con la giovane età riscontrata sopra, seguito dal 20% di casi di vittime separate o divorziate. Il Comune di Canosa di Puglia si divide quasi in parti uguali tra vittime non coniugate e vittime coniugate, rispettivamente il 43% ed il 57%. I comuni di Andria e Margherita di Savoia segnalano una maggiore concentrazione di donne coniugate o conviventi vittime di violenza, ed

infine il comune di Trani riporta casi distribuiti per ciascuno stato civile considerato.

Il 64% delle vittime di violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani è in possesso del titolo di licenza elementare, il 28% di licenza media inferiore, il 2,3% non possiede nessun titolo e solo l'1,6% è in possesso di una qualifica di istruzione superiore. Nel complesso si registra un basso livello di istruzione tra le vittime di violenza. Da un lato va però tenuto conto della giovane età delle vittime, come infatti si apprende dal dettaglio comunale: il comune di Barletta riporta contemporaneamente il più alto numero di giovani vittime e la più alta percentuale di vittime in possesso della licenza elementare. A sostegno di un legame tra una più alta probabilità di essere vittime di violenza e un basso livello di istruzione intervengono i dati riportati per i Comuni di Trani, Canosa di Puglia e Margherita di Savoia che mostrano per vittime in età comprese tra i 35 e i 54 anni livelli di istruzione non superiore alla licenza media inferiore.

3.2.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano

La seconda parte del questionario indaga sul tipo di violenze esercitate e raccoglie informazioni sui soggetti che le operano. Nella Provincia Barletta Andria Trani nel 2011 il 52% delle violenze registrate sono di natura psicologica, seguite da forme di violenza economica (30%) ed infine violenza di natura fisica nel 18% dei casi. A parte i Comuni di Barletta e Canosa, in linea con il dato Provinciale sopra indicato, gli altri Comuni presentano una più elevata incidenza di casi di violenza fisica – 50% a Margherita di Savoia contro il 47% dei casi di violenza psicologica - o di violenza economica – il 51% dei casi contro il 33% dei casi di violenza psicologica.

Le violenze psicologiche perpetrate con maggiore frequenza sono i ripetuti svilimenti e le affermazioni denigratorie (34%), le minacce di violenza fisica



(28%) e stalking (16%). Tra le violenze fisiche, spiccano le aggressioni (73%) e le minacce di omicidio (15%). Infine seguono i casi di violenza economica come quelli derivanti dalla privazione dell'autonomia finanziaria (48%) e dall'estromissione della vittima dalla gestione familiare (16%), o nel caso di coniugi separati dal mancato versamento degli alimenti (36%).

I segni frequenti riscontrati a seguito delle violenze psicologiche sono stati d'ansia e confusionali, depressione e regressione, seguiti da ematomi e lividi tra le conseguenze delle violenze fisiche. Tra i soggetti che operano la violenza, nella maggior parte dei casi si tratta di soggetti interni alla cerchia familiare, per lo più il partner, sia esso l'attuale convivente o l'ex, o uno dei genitori. Nel 39% dei casi segnalati, il soggetto che ha operato la violenza non è stato identificato. Tutti questi casi fanno riferimento al comune di Barletta. Inoltre, nel caso specifico dei dati riportati dai singoli comuni solo in un caso il soggetto che ha operato la violenza è una donna.

3.2.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dai Servizi sociali comunali

In ultimo, il questionario valuta le modalità di accesso al servizio delle vittime e gli esiti degli interventi di sostegno forniti dai servizi sociali comunali.

Nel 64% dei casi la prima modalità di arrivo al servizio è l'invio da tribunale a cui segue l'arrivo autonomo nel 25% dei casi e l'invio tramite forze dell'ordine nel 6% dei casi. L'unico caso di invio da un centro antiviolenza è stato registrato dal Comune di Margherita di Savoia.

Tra gli esiti dell'intervento di sostegno dei Comuni la segnalazione di ufficio è l'esito più probabile (62%), nel 18% dei casi i comuni fanno riferimento

all'opzione altro come esito dell'intervento e nel 6% dei casi non si è verificato nessun esito.

3.3) Analisi dell'utenza e dei casi intercettati dai Consultori

Al fine di indagare il fenomeno della violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani sono stati formulati dei questionari rivolti ai consultori della Provincia che fornissero dati utili a definire le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno.

Si evidenzia che:

- per competenza istituzionale ai Consultori si rivolgono un numero maggiore di persone minori di anni 17;
- la metodologia e gli strumenti di rilevazione del fenomeno della violenza da parte dei Consultori è diversa da quella adottata dai singoli Servizi Sociali Comunali;
- il dato prevalente è quello relativo alla violenza conclamata. La violenza sospetta, infatti, non è spesso registrata ed è, pertanto, difficile fornirne una descrizione analitica.

3.3.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza

I dati riportati dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani per il 2011 registrano un numero di vittime di violenza pari a 101, di cui il 75,2% donne.

Il 96% dei casi registrati fa riferimento a vittime residenti nello stesso Comune, mentre il restante 4% proviene per la maggior parte da Comuni della stessa Provincia.

I dati riportati sulle vittime di violenza per fasce d'età mostrano una rilevante differenza di genere. Il totale degli uomini vittime di violenza di genere intercettati dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani (il 24,8% del campione) appartengono per intero alla fascia d'età più giovane, ovvero fino a 17 anni. Al contrario le vittime di violenza di sesso femminile si distribuiscono in maniera più uniforme attraverso le diverse fasce d'età, con una concentrazione maggiore anche per queste ultime durante il periodo adolescenziale. In particolare i dati riportano che il 42% delle vittime di violenza di sesso femminile ha un'età inferiore ai 17 anni, la percentuale oscilla tra il 15% ed il 20% per le fasce di età comprese tra i 18 e i 44 anni e si riduce al 5% solo per le donne di età superiore ai 45 anni. Dai dati si deduce chiaramente come mentre per le vittime di sesso maschile il fenomeno della violenza per la maggior parte si riduce al periodo adolescenziale, le donne continuano ad essere potenziali vittime per periodi di tempo più lunghi anche durante la fase adulta della loro vita.

Le vittime di violenza intercettate dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani nel corso del 2011 sono per 95 % di cittadinanza italiana. Mentre per gli uomini di cittadinanza straniera non è riportato nessun caso di violenza di genere, tra le donne le vittime straniere ammontano al 5%.

Il 64% delle vittime di violenza risulta non coniugato, in linea con i dati sulle vittime di violenza di giovane età riportati sopra. Nel dettaglio tutti gli uomini vittime di violenza sono celibi, a parte un unico caso di uomo coniugato. Le donne celibi vittime di violenza rappresentano il 54% del totale delle donne, che si compone inoltre per il 33% da vittime di violenza divorziate o separate, per il 9% da donne coniugate e per il restante 4% da donne conviventi.

Il livello di istruzione riportato dalle vittime di violenza di genere è medio-basso per entrambi uomini e donne. Le vittime di sesso maschile non possiedono nessun titolo nel 48% dei casi, nel 36% dei casi sono in possesso di licenza elementare e nel restante dei casi hanno ottenuto la licenza media inferiore. Va tenuto conto in quest'analisi della distribuzione vista in precedenza per fasce d'età, dove gli uomini vittime di violenza risultano tutti minorenni. Per quanto riguarda le donne vittime di violenza il 76% ha un livello di istruzione medio- basso, rispettivamente l'8% non ha nessun titolo, il 22% è in possesso della licenza elementare ed il 46% di quella di media inferiore. A differenza degli uomini, così come già visto nella distribuzione per fasce d'età, le donne contano vittime di violenza anche per livelli di istruzione più alti (25%).

3.3.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano

In seconda analisi, il questionario mira a definire le tipologie di violenza riscontrante e i soggetti che le operano. I dati raccolti dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani sulle tipologie di violenza riscontrate riportano per il 50% violenze di natura psicologica, per il 31% quelle di natura fisica e per il 19% violenze di tipo economico. Tra le minacce psicologiche, sono ricorrenti le minacce di violenza fisica (28%), i ripetuti



svilimenti e le affermazioni denigratorie (24%) seguite da minacce di abbandono (17%) e stalking (15%). Tra le violenze fisiche, nell'ordine sono state riscontrate come ripetute: le aggressioni (35%), le molestie fisiche e sessuali (16%), i casi di segregazione ed isolamento delle vittime e privazione del cibo (11%), i rapporti sessuali non desiderati (5%), nonché lo stupro ed il tentato stupro (4%). Infine, seguono i casi di violenza economica come quelli derivanti dall'estromissione della vittima dalla gestione familiare (23%) e dalla privazione dell'autonomia finanziaria (35%) o, nel caso di coniugi separati, dal mancato versamento degli alimenti (41%).

Le operatrici dei centri hanno riscontrato tra i segni evidenti delle violenze psicologiche frequenti stati d'ansia, depressione e stati confusionali e disturbi dell'attenzione, seguiti nell'ordine da disturbi del sonno e dell'alimentazione e attacchi di panico. Tra i segni delle violenze fisiche gli ematomi e i lividi rappresentano la casistica più alta. Per ciò che riguarda l'identità del soggetto che ha operato violenza sulle vittime non sono stati riscontrati casi di violenze per mano di estranei. I soggetti che operano violenza sulle donne sono per lo più il partner, sia esso l'attuale convivente o l'ex, o uno dei genitori. Nei restanti casi di violenza subita dalle donne, il soggetto artefice di tali violenze risulta appartenere nell'ordine alla cerchia familiare più stretta, essere un vicino di casa, o altro non identificato. Per quel che riguarda la violenza subita dagli uomini, essa risulta in maggior misura frutto della cerchia familiare il che sarebbe in linea con la minore età riscontrata tra le vittime di sesso maschile rivoltisi presso i consultori della Provincia Barletta Andria Trani.

3.3.3) Accesso al servizio ed esito dell'intervento offerto dai consultori

L'ultima parte del questionario è rivolta a valutare le modalità di accesso al servizio delle vittime e gli esiti degli interventi di sostegno forniti dai consultori.

Le vittime di violenza si rivolgono al servizio offerto dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani in maniera autonoma nel 40% dei casi, in seguito ad invio da Tribunale per il 34% e servizi sociali per il 13% e attraverso segnalazione della polizia, dei servizi sanitari e dei centri di violenza nei restanti casi.

Dall'analisi degli esiti dell'intervento di sostegno dei consultori, coerentemente con la natura dei servizi erogati, l'inserimento in un percorso terapeutico è l'esito più probabile, seguito dall'inserimento in una struttura protetta.

LA SALUTE RIPRODUTTIVA E SESSUALE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere è spesso associata al silenzio, alla vergogna, al non riuscire a mettere in parole la propria sofferenza. Eppure il corpo parla raccontando indirettamente, attraverso comportamenti e sintomi, della propria esperienza di abuso. La violenza di genere subita, anche in passato, ha un enorme effetto sui comportamenti e sulle relazioni interpersonali. Ad esempio, le donne abusate da bambine spesso si sentono in colpa e provano vergogna per l'abuso subito incolpando se stesse. Questi sentimenti negativi possono far sì che la donna sia più esposta ai rischi sessuali e ciò la rende anche più vulnerabile rispetto al rischio di gravidanze indesiderate, malattie sessualmente trasmissibili e infertilità. I corpi delle vittime di stupro parlano anche attraverso il numero elevato di visite sanitarie. Nell'anno che segue lo stupro, le vittime si sottopongono ad un maggior numero di visite sanitarie, sino ad un aumento del 50% rispetto alla norma. Eppure la maggior parte di queste vittime non rivela il trauma sessuale al personale sanitario, né solitamente è interrogata sulla possibile

violenza subita. Sebbene il personale medico non faccia riferimento alla violenza di genere con le proprie pazienti, esso ha a che fare costantemente con vittime di violenza di genere. Le vittime di violenza di genere non vengono riconosciute come tali e non ricevono l'aiuto di cui necessitano. I centri di pronto soccorso dovrebbero quindi:

- sensibilizzare tutto il personale medico e paramedico sulla piaga della violenza di genere, promuovendo la capacità di questi di rilevare i segnali indiretti di una violenza subita;
- essere informati sulla disponibilità e sul funzionamento dei programmi di protezione sociale a cui le vittime di violenza di genere possono essere indirizzate;
- sviluppare e diffondere materiale informativo sulla violenza di genere che includa visite mediche specifiche;
- informare il personale medico sulla normativa e sull'obbligo a procedere a denuncia di ufficio dopo un numero di tre referti;
- registrare i casi di violenza di genere intercettati, in modo da contribuire alla lotta contro la violenza di genere, fornendo dati utili alla stima e all'emersione del fenomeno.

3.4) Analisi comparativa

3.4.1) Descrizione delle caratteristiche delle vittime di violenza

Nel 2011 i Centri Antiviolenza, i Servizi Sociali dei Comuni ed i Consultori Familiari della Provincia Barletta Andria Trani hanno riportato un totale di 375 casi di violenza di genere, con una larga maggioranza di vittime di sesso femminile. Come mostrato nella figura 1, le donne rappresentano più del 75% del totale delle vittime dei casi riportati da ciascuno dei tre enti

considerati. In particolare la percentuale sale al 94% se ci si sofferma sui casi riportati dai centri antiviolenza di Andria e Barletta, mentre la percentuale più alta di vittime di sesso maschile è stata registrata dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani, vista anche la specifica competenza istituzionale degli stessi sui minori.

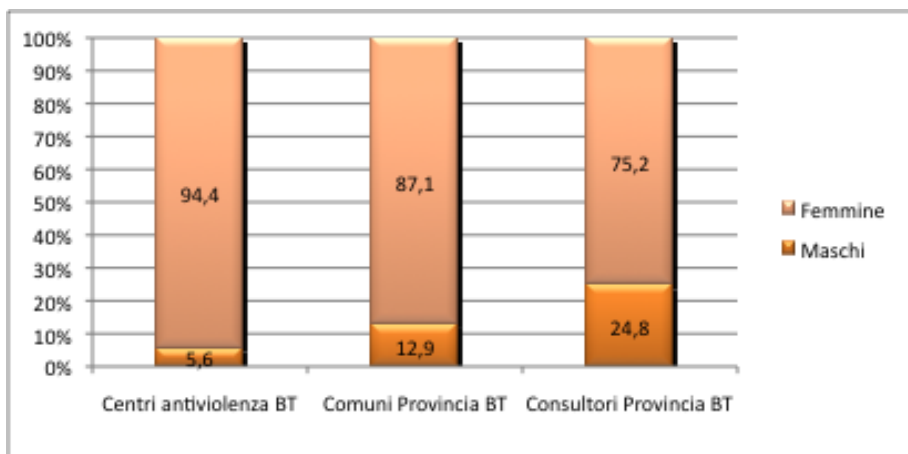


Figura 1: Sesso delle vittime

Le vittime che si sono rivolte ai centri antiviolenza dimorano abitualmente nello stesso Comune dei centri nel 68% dei casi, allo stesso modo l'utenza dei consultori proviene dallo stesso Comune nella misura del 70%, entrambi raccogliendo all'incirca un 30% di utenza extra-comunale. Al contrario i casi registrati dai Comuni si riferiscono tutti a vittime residenti nello stesso Comune, a sottolineare una competenza territoriale più ristretta dei servizi offerti da questi ultimi.

Nella figura 2 è riportata in dettaglio la distribuzione per sesso ed età delle vittime di violenza. Dal grafico emerge una netta differenza tra vittime di sesso maschile e femminile. Mentre le vittime di sesso maschile si concentrano quasi interamente nella fascia di età fino ai 17 anni, ovvero sono tutti minorenni, la distribuzione per le vittime di sesso femminile è più

variegata. Sebbene permanga un'alta concentrazione di vittime donne al di sotto dei 17 anni, un altro picco è registrato per la fascia d'età compresa tra i 35 ed i 45 anni, e i casi di violenza sulle donne si riducono notevolmente solo dopo i 55 anni. I dati suggeriscono che per gli uomini la probabilità di subire violenze di genere è interamente concentrata durante l'adolescenza, mentre le donne continuano a essere potenziali vittime per periodi di tempo più lunghi anche durante la fase adulta della loro vita.

Dal grafico in figura 2 si nota inoltre come la maggior parte dei casi di vittime minorenni sia registrato dai Comuni e dai Consultori Familiari della Provincia Barletta Andria Trani, vista la precipua competenza istituzionale in materia di violenza di genere.

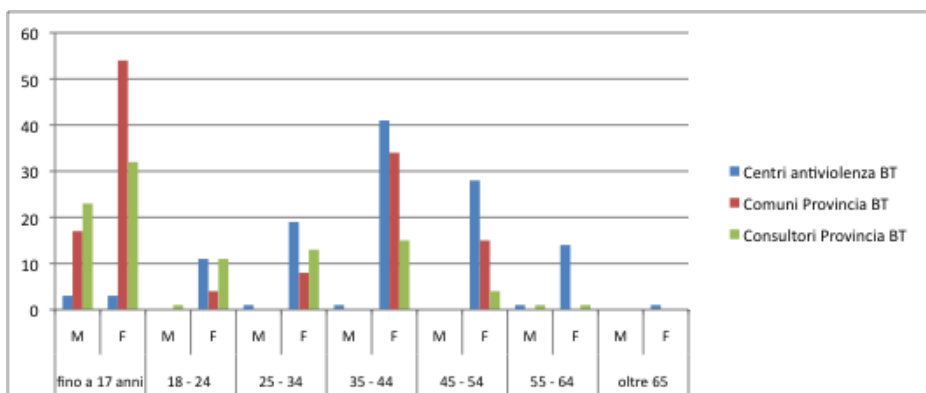


Figura 2: Età delle vittime

Il 9% delle vittime di violenza di genere sono di cittadinanza straniera e il 62% di questi casi sono stati segnalati dai consultori della Provincia Barletta Andria Trani. Le vittime di violenza di sesso maschile sono tutte di cittadinanza italiana fatta eccezione per un unico caso riportato dai centri antiviolenza, come mostrato in figura 3.

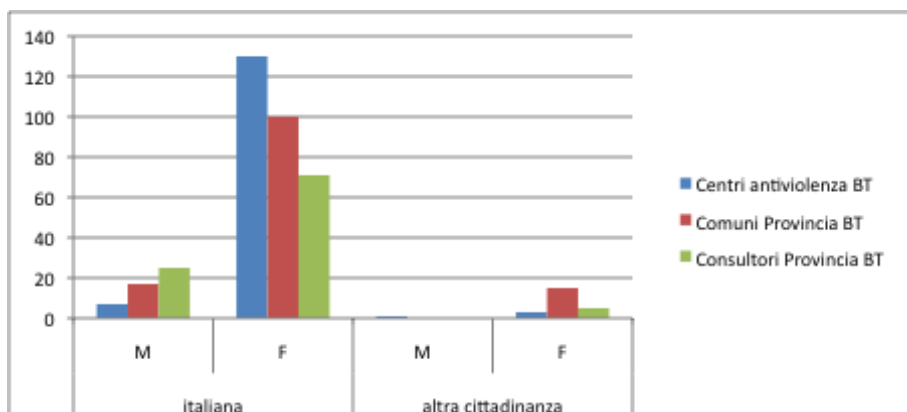


Figura 3: Cittadinanza delle vittime

Un'altra caratteristica considerata è lo stato civile delle vittime. In linea con la giovane età delle vittime di violenza, come riportato dalla figura 2, la figura 4 mostra una concentrazione maggiore tra le vittime non sposate, in particolare per le vittime di sesso maschile. I casi di violenza con vittime di sesso maschile si riducono drasticamente tra i coniugati (solo 3 casi sono stati segnalati), e nemmeno un caso è riportato tra i conviventi e separati o divorziati. Al contrario, il 25% delle vittime di violenza di sesso femminile è coniugato, il 22% è separato o divorziato e il 10% è in una relazione di convivenza.

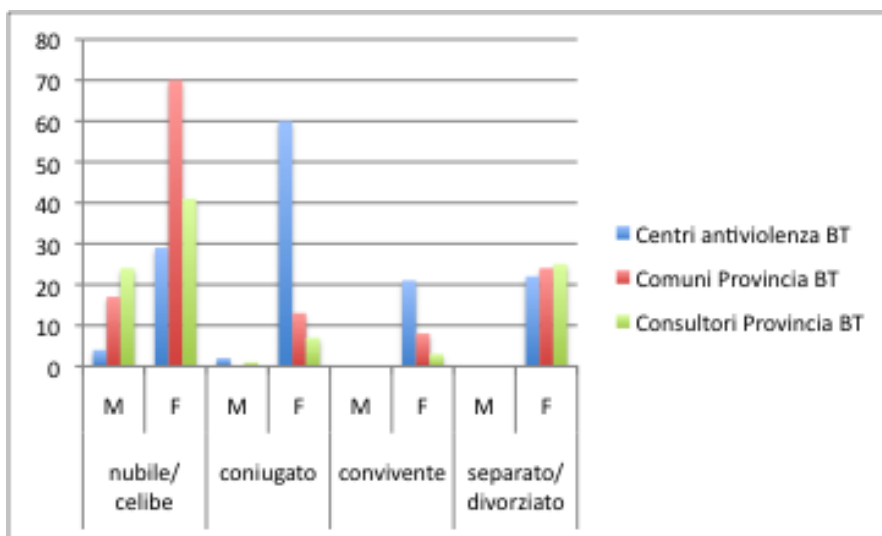


Figura 4: Stato civile delle vittime

Come ultima caratteristica delle vittime di violenza è stato analizzato il titolo di studio. Il 76% delle vittime di violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani ha un livello di istruzione medio-basso in correlazione al dato anagrafico rilevato. Nel dettaglio, il 6% non è in possesso di nessun titolo, il 36% è in possesso del titolo di licenza elementare ed il 34% di licenza media inferiore (va tenuto conto in quest'analisi della giovane età delle vittime). Il 20% delle vittime di violenza è in possesso di una qualifica di istruzione superiore (11% qualifica professionale e 8% licenza media superiore), solo l'1% è in possesso della laurea ed un unico caso è stato segnalato per vittime con una formazione post-laurea. Nel complesso tra le vittime si registra un basso livello di istruzione, avvalorando l'ipotesi di una correlazione tra il basso livello d'istruzione, l'età ed il rischio di essere vittime di violenza di genere come evidenziato dalla figura 5.

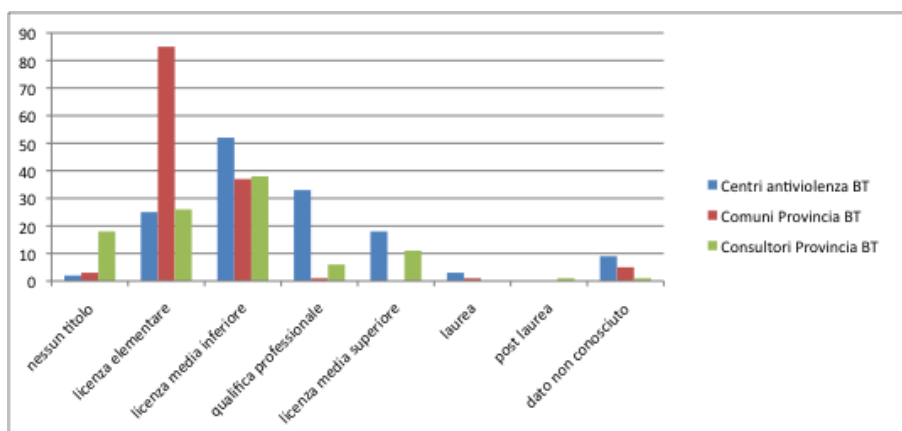


Figura 5: Livello di istruzione delle vittime

3.4.2) Violenze riscontrate: tipologie e soggetti che le operano

Nella seconda parte del questionario sono raccolte informazioni concernenti il tipo di violenze esercitate e i soggetti che le operano. Nella Provincia Barletta Andria Trani nel 2011 il 47% delle violenze registrate è di natura psicologica, seguite da forme di violenza economica (28%) e infine violenza di natura fisica nel 25% dei casi.

Analizzando singolarmente i diversi tipi di violenza, tra le violenze psicologiche perpetrate con maggiore frequenza troviamo nel 33% dei casi i ripetuti svilimenti e le affermazioni denigratorie e le minacce di violenza fisica, seguite da minacce di morte (12%) e di abbandono (10%) e stalking (8%). Meno frequenti sono le minacce di privazione di cibo. La figura 6 presenta i casi di violenza psicologica riportati dai diversi enti e mostra come l'ordine di frequenza sopracitato rimanga all'incirca invariato per ciascuno degli enti considerati.

Oltre alla violenza psicologica e fisica è stata analizzata anche la violenza di tipo economico, in altre parole i casi di violenza che derivano dalla privazione dell'autonomia finanziaria, dall'estromissione della vittima dalla gestione familiare o, nel caso di coniugi separati, dal mancato versamento degli alimenti. Nel 2011 nella Provincia Barletta Andria Trani i casi di violenza economica ammontano al 28% del totale dei casi di violenza segnalati e sono costituiti per il 42% da casi di privazione dell'autonomia finanziaria, per il 33% da casi di estromissione dalla gestione economica familiare e il restante 25% si riferisce a casi di mancato versamento degli alimenti. I dati sono rappresentati in figura 8.

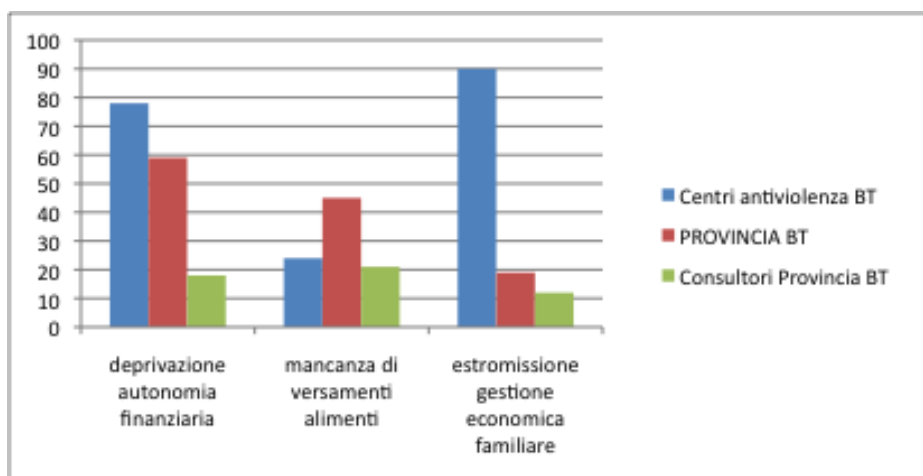


Figura 8: Violenza economica

I segni più evidenti riscontrati a seguito delle violenze psicologiche sono stati d'ansia e stati confusionali, depressione e regressione, seguiti da ematomi, lividi ed escoriazioni tra le conseguenze delle violenze fisiche. Tra i soggetti che operano la violenza, nella maggior parte dei casi si tratta di

soggetti interni alla cerchia familiare, per lo più il partner, sia esso l'attuale convivente (37% dei casi) o l'ex (25%), o uno dei genitori (14%).

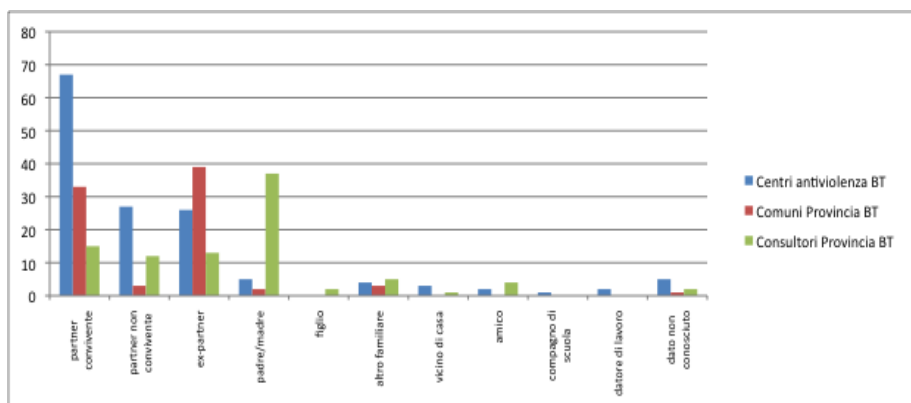


Figura 9: Soggetto che ha operato la violenza

3.4.3) Accesso al servizio ed esito degli interventi offerti.

Infine il questionario valuta le modalità di accesso al servizio delle vittime e gli esiti degli interventi di sostegno forniti dai Comuni, consultori e i centri antiviolenza della Provincia Barletta Andria Trani.

La prima modalità di arrivo al servizio è l'invio da tribunale per il 32% dei casi, a cui segue l'arrivo autonomo nel 31% dei casi, l'invio tramite forze dell'ordine nell'8% dei casi e dai servizi sociali nel 7% dei casi. Osservando le modalità di arrivo per ciascun ente, il grafico in figura 10 mostra come la modalità di primo accesso per i centri antiviolenza è in primis per arrivo autonomo, mentre le vittime accedono ai servizi dei comuni della Provincia Barletta Andria Trani in seguito ad invio del Tribunale per i Minorenni. Per i consultori della Provincia le modalità di accesso si dividono quasi equamente tra arrivo autonomo e invio dal Tribunale per i Minorenni. Per quanto riguarda le vittime intercettate tramite servizi sociali e le forze

dell'ordine esse vengono principalmente indirizzate verso i centri antiviolenza ed i consultori.

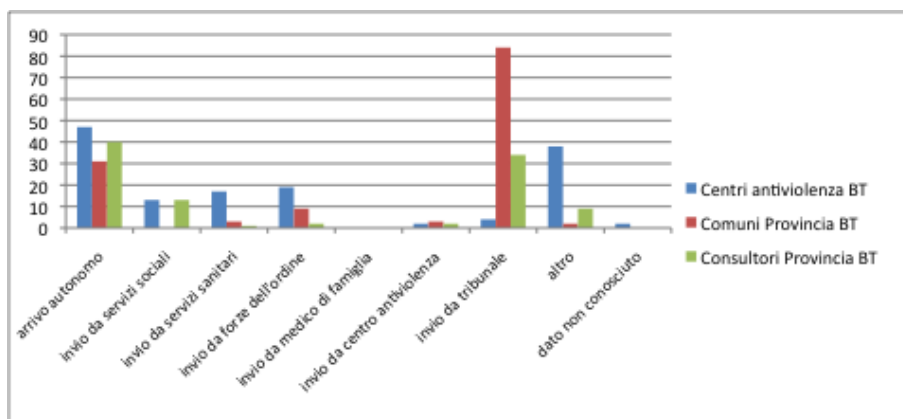


Figura 10: Prima modalità di arrivo al servizio

In conclusione sono riportati gli esiti dell'intervento di sostegno dei centri antiviolenza, dei comuni e dei consultori della Provincia Barletta Andria Trani per il 2011. La segnalazione di ufficio è l'esito più probabile (29%), seguito dall'inserimento in percorso terapeutico nel 18% dei casi e dall'opzione 'altro' al 19%. L'esito più probabile in seguito all'intervento di sostegno dei comuni della Provincia è la segnalazione di ufficio, mentre l'esito dei consultori si indirizza specialmente verso l'inserimento in percorso terapeutico. Nel 4% dei casi non è indicato nessun esito a seguito dell'intervento dei servizi comunali, dei consultori e dei centri antiviolenza.

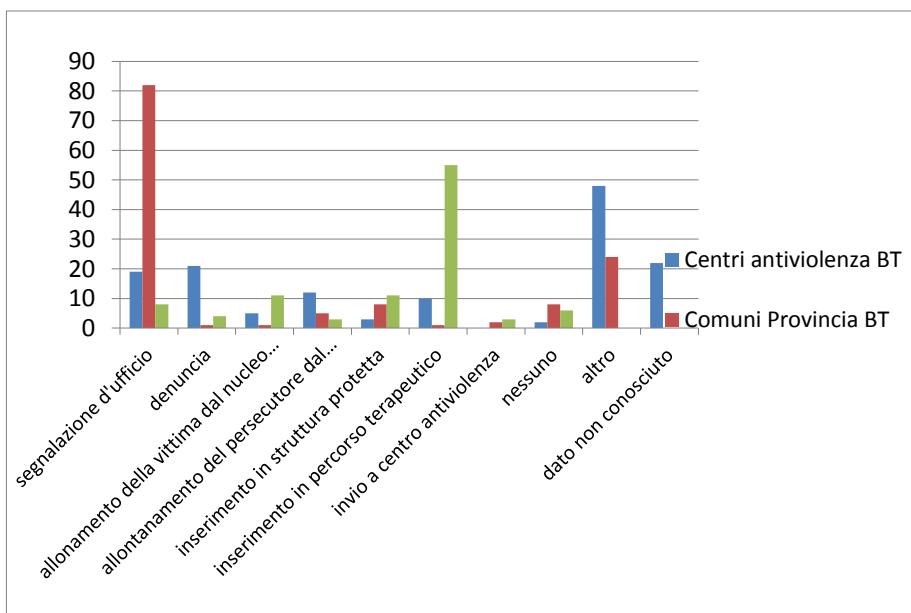


Figura 11: Esito dell'intervento di sostegno

4) La percezione della violenza di genere nella Barletta Andria Trani: *focus group* nella scuola superiore di primo grado

L'obiettivo dei focus group condotti in una scuola superiore di primo grado della Provincia Barletta Andria Trani è stato quello di indagare la percezione della violenza di genere da parte di un gruppo di studentesse e studenti residenti nel Comune di Andria. I focus group si sono svolti nell'arco di due giornate e hanno coinvolto un gruppo composto da 14 studentesse **(F)** e 12 studenti **(M)** di età compresa tra gli 11 ed i 13 anni. I focus group sono stati condotti da una intervistatrice **(I)**, alla presenza di un'osservatrice e sono stati registrati e poi trascritti, ripercorrendo la traccia della discussione riportata nell'appendice A, così da consentire un'analisi testuale per temi rilevanti.

Al gruppo è stata inizialmente letta la seguente definizione di violenza di genere:

“La violenza domestica è la violenza tra membri di una stessa famiglia o partners che include abusi fisici, sessuali, emotivi, psicologici o economici. Questa violenza può consistere in una limitazione della libertà che comprende sia la privazione di movimento sia la restrizione delle reti sociali”



Successivamente, l'intervistatrice ha chiesto ai ragazzi e alle ragazze presenti di fornire esempi pratici di tali abusi, a partire dal proprio quotidiano.

Abusi Fisici

Alla richiesta di fornire esempi di abusi fisici tipici di violenza di genere, una ragazza immagina la limitazione di libertà di una donna in una non meglio definita società musulmana, portando l'esempio "dei musulmani integralisti che sfregiano le proprie donne con l'acido." Questa risposta da voce ad un modo di pensare diffuso che porta frequentemente a rifiutare il tema della violenza di genere o a rappresentarla come qualcosa che non appartiene alla nostra cultura, ma che semmai ha a che fare con la presunta arretratezza di altre comunità. Sollecitati a fornire esempi concreti, a partire dal proprio quotidiano, ragazzi e ragazze non hanno difficoltà ad elencare esempi di abusi fisici domestici. Essi li traggono dalla propria esperienza personale, di cui non fanno alcun mistero. Si riferiscono ad episodi di violenza domestica, parlando di uomini che picchiano donne e padri o madri che picchiano i figli con "armi domestiche". Tra queste vengono menzionate una cintura, una scopa, una ciabatta

. Ragazze e ragazzi riportano anche esempi concreti di abusi fisici tra i quali calci, pugni, schiaffi, pizzichi, graffi, lesioni sulla pelle e cinghiate. Tali atteggiamenti sono considerati normali dai ragazzi e vengono addirittura considerati come modalità educative.

M: "Papà usa la cinghia."

F: “A volte lo fanno anche per farci capire (ndr. dare cinghiate)! Quando uno non si comporta bene, sono rimedi estremi che un genitore arriva ad usare.”

Abusi emotivi

Ragazze e ragazzi non hanno difficoltà a riconoscere nella parolaccia, nell’offesa, nella denigrazione continua e nella minaccia forme di violenza emotiva e non nascondono di farne uso, soprattutto tra compagni. A riguardo, pur in maniera non del tutto consapevole, i ragazzi mostrano di usare il privilegio di genere accordato loro dal sesso di appartenenza, mettendo in atto una costante sessualizzazione delle ragazze. I ragazzi ammettono, infatti, di usare nei riguardi delle ragazze parolacce fortemente sessuate che mirano a svilirne il valore, connotandole come “puttane”. Gli studenti non fanno fatica a trarre esempi dalla vita personale, in particolare scolastica:

F: “L’amica mia, siccome si fa mettere le mani addosso dai maschi, la chiamano ‘puttana’ e ‘letto’.”

Per ciò che riguarda le offese rivolte ai compagni maschi da parte delle ragazze, esse mirano coerentemente a sminuirne gli aspetti virili, disprezzandoli. L’uso del sessismo come modalità di esercizio del dominio emerge anche dalle parolacce rivolte dai ragazzi agli amici maschi. Questi vengono offesi mediante il disprezzo della madre, che viene ugualmente sessualizzata e connotata come prostituta. Nonostante queste dinamiche siano note a tutti e vengano usate diffusamente, tuttavia gli studenti hanno difficoltà a spiegare per quale ragione le offese siano più frequentemente rivolte alla madre piuttosto che al padre:



I: “Secondo voi perché si fanno offese nei riguardi della madre?”

F: “Perché ti vengono spontaneamente!”

Ciò denota una mancanza di consapevolezza delle dinamiche della cultura sessista in cui ragazze e ragazzi sono immersi, nonché una quotidiana riproduzione della violenza di genere attraverso il linguaggio.

Tra le altre forme riconosciute di violenza emotiva, ragazze e ragazzi nominano le minacce usate dai genitori nei loro riguardi con finalità educative:

“Se non vai bene a scuola, ti tolgo tutto, non ti faccio vedere neanche la luce del sole, ti chiudo in camera, non ti faccio andare né a ballare né a scuola.”

Abusi psicologici

Ragazze e ragazzi non sono in grado di individuare immediatamente le forme di violenza psicologica quotidiane. Solo quando sono esplicitamente invitati ad elencare esempi di “frasi violente” che un uomo può rivolgere ad una donna in famiglia, gli studenti ne prendono consapevolezza. Tra le altre forme di violenza psicologica, ragazze e ragazzi individuano l’imporre il proprio modo di pensare da parte del marito, sino a costringere la moglie a non uscire di casa; il raccontare bugie per gelosia; il creare un clima di diffidenza, paura e costrizione. Un ragazzo riporta come esempio di violenza psicologica quella di un uomo che vuole imporsi sulla moglie, dicendo: “Tu non capisci niente, sei ignorante!” In questo caso, secondo lo stesso ragazzo, “il marito si fa credere che lui è più bravo della moglie, che

la moglie non capisce niente.” Lo stesso ragazzo riporta il caso di una coppia alla guida: “il marito guida e non sa la strada e siccome si sente superiore, quando la moglie gli dice di prendere una strada, lui dice di no.” Una ragazza mette in evidenza come la violenza verbale sottenda la divisione dei ruoli tra uomo e donna in famiglia: la divisione dei ruoli è fortemente presente e sottolineata dall'uomo anche nello svolgimento di piccoli compiti quotidiani, come condurre l'automobile e “portare la moglie” in qualche luogo, come se questa non fosse in grado di andarci autonomamente. È come ribadire che ci sono compiti quotidiani tipicamente maschili il cui adempimento l'uomo rivendica a sé, proprio per sottolinearne l'esclusiva e superiore abilità a svolgerli e, di conseguenza, l'incapacità e l'inferiorità della donna nel fare lo stesso. Alle ragazze ed ai ragazzi viene quindi chiesto di individuare frasi violente, immaginando espressioni di volta in volta rivolte da un padre ad una madre, da una madre ad un padre, dai genitori ai figli. Le frasi che seguono sono ciò che ragazze e ragazzi riferiscono di ascoltare in casa.

I padri alle madri

Non capisci niente!

Non sai fare niente!

Comando io!

Cosa stai dicendo?! (Ciò ka duc?!)

Stai zitta!

Stai ferma!

Cosa combini? (C va facenn? Vattin ve)

I genitori ai figli

Sei inutile! (N sirv a nud!)



Sei incapace!

Ci impedisce di fare quello che vogliamo!

Non sei bello bello!

Non sei normale! (non si dice!)

Stai zitto! (statti zitto)

Non scocciare! (Non si romba!)

Sei inutile! (Non servi a nulla!)

Ucciditi! (Vatti a cidi!)

Impiccati (Vatti impicc!)

Quanto sei dolce! (Non capisci!)

Tra fratelli

Sei mongoloide

Quello che dici è insensato! (Non ci sta bene!)

Cosa stai dicendo? (Cioè?)

Chiudi quella fogna! (A chiudila!)

Ucciditi! (Vatti a cidi!)

I genitori alle figlie

Ragazze e ragazzi riconoscono che vi sono alcune offese rivolte in modo esclusivo e specifico alle figlie femmine da parte dei genitori, come ad esempio “medacchiona” o “sfatigata”. Ragazze e ragazzi riconoscono che le femmine ricevono più spesso questa offesa perché è considerato normale che le figlie femmine svolgano le faccende domestiche, come “schiave”, e che i figli maschi ne siano dispensati.

“Da una figlia femmina pretendono di più. Per esempio a volte un padre preferisce più un figlio maschio che una figlia femmina. Allora per esempio alla femminuccia la usa come schiava e al figlio invece se lo porta insieme.”

Per confermare che si tratta di un atteggiamento comune, una ragazza parla del diverso trattamento riservato a lei rispetto a suo fratello gemello.

F: “Quando (ndr. una ragazza) non vuole fare i servizi, allora il padre dice “sei sfaticata!” e io ho un fratello gemello.”

I: “E a lui non dice sei sfaticato?”

F: “A volte, non sempre.”

Un ragazzo, anche in riferimento alla propria esperienza personale, afferma che la divisione dei ruoli tra figli maschi e figlie femmine è normale e ricalca quella tra padre e madre: i primi aiutano il padre nel lavoro, le altre aiutano la madre nelle faccende domestiche. Un'ipotetica situazione contraria desterebbe meraviglia e sarebbe considerata inaccettabile.

M: “Diciamo che la femmina deve aiutare la madre, il maschio il padre. La femmina resta in casa con la madre”

Rispetto a ciò una ragazza riporta la sua esperienza personale, sottolineando come nel suo caso lei ricopra entrambi i ruoli.

F: “Non è così! Mio padre chiede a mio fratello: “vieni a lavorare con me?” Dice no. Devo andare per forza io al mercato.”

I: “Quindi tu aiuti tuo padre, non stai in casa ad aiutare tua madre, o fai tutti e due?”

F: “Tutti e due.”

I: “E tuo fratello aiuta in casa?”



F: “No.”

Dal racconto dei ragazzi e delle ragazze, sembra trovare conferma la persistenza di ruoli di genere ben distinti per ciò che riguarda la distribuzione del carico lavorativo fuori e dentro casa. Padri e ragazzi non svolgono le faccende domestiche, mentre madri e ragazze devono all’occorrenza svolgere un “doppio lavoro”.

F: “ Una volta mia madre chiese un favore a mio padre perché doveva andare a lavorare. Disse: “per piacere vuoi stendere i panni?” E allora visto che mio padre non li vuole mai stendere a me e mio fratello ci disse: “stendete i panni che dopo vi do i soldi” .

Abusi economici

Una ragazza riferisce una forma di violenza psicologica legata a quella economica: il marito che contesta alla moglie di aver speso dei soldi per l’acquisto di oggetti futili, quali dei capi di abbigliamento alla moda. Un altro riferisce della sottrazione del salvadanaio da parte di una madre al figlio. Un altro ancora riferisce di una donna alla quale il marito ha sottratto i risparmi. Una ragazza riporta l’esempio di un marito che “passa” alla moglie disoccupata solo una piccola parte del suo stipendio.

Circolarità della violenza

Al gruppo dei partecipanti viene sottoposta la lettura del brano “tu non sei buono a nulla” (in appendice), con l’obiettivo di fornire un esempio di violenza quotidiana. Ragazze e ragazzi sono invitati a riflettere sulla

circularità della violenza e su come venga riprodotta da chi l'ha subita e sono concordi nel ritenere che il ragazzo protagonista del brano, dopo essere sempre stato oggetto di insulti e denigrazioni, finisce anche lui per insultare sua moglie e sua figlia. Ora i partecipanti, mostrando di aver riflettuto sugli effetti del linguaggio, rispondono diversamente alla domanda posta all'inizio del focus group (vedi pag 30).

I: "Che significa che viene naturale proprio quella parola?"

M: "Che sei abituata a sentirla."

Violenza nella relazione amorosa

Ai partecipanti viene sottoposto un articolo di cronaca su di un giornale nazionale che riporta un caso di femminicidio avvenuto poche settimane prima. Ai partecipanti è chiesta una riflessione sulla confusione semantica tra le parole 'amore' e 'violenza', attraverso un brainstorming che parte dalle espressioni utilizzate nel brano per chiarire la relazione tra questi due termini. Inizialmente i ragazzi sembrano tutti concordi sul fatto che "se c'è vero amore non c'è violenza". "In una coppia di fidanzati ci possono essere degli scontri, però quando una persona ci tiene a te non ti fa del male". In seguito, una ragazza afferma che a volte "l'insistenza" che un uomo mostra verso una donna che non lo ama e che lo porta ad esercitare violenza può, in alcuni casi, essere dettata da un reale sentimento d'amore.

F: "Anche se c'è vero amore e una persona che vuole insistere su un fidanzamento anche se dall'altra parte non c'è niente e insiste sino a quando una persona non è stufa ed anche per accontentare l'altra parte si mette insieme, cioè, cerca di volerlo, però, quando si accorge che non è



vero, cioè non è vero amore, non riesce a stare insieme, si lasciano e il maschio per esempio continua a perseguitarla, continua a stargli addosso.”

La ragazza mette in luce l’atteggiamento della donna che ha introiettato l’educazione a doversi dare come una cosa pur di accontentare il maschio e di contro l’incapacità del maschio di accettare che la donna si sottragga alla relazione. Eppure la stessa ragazza conclude: “l’uomo talmente la ama la donna, che la uccide!” Emerge così il cortocircuito semantico tra le parole ‘amore’ e ‘violenza’. Un’altra ragazza afferma che lei potrebbe perdonare la violenza verbale del proprio partner, ma non quella fisica e che questa è talmente intollerabile che dovrebbe essere denunciata. La stessa riporta il seguente episodio: “io ho una vicina di casa che subisce dal marito. Ad esempio lei abita molto vicino a sua figlia, però il marito le impone addirittura di non andare dalla figlia e molte volte questa signora si viene a confidare con mia madre. Piange addirittura. Mia madre le consiglia di denunciare e lei porta anche segni evidenti. Però, perché non lo fa? Molte volte può essere anche l’amore, però chi ti ama ti deve amare, non uccidere di mazzate”. I partecipanti riconoscono, quindi, che siamo abituati a confondere amore e violenza e riconoscono che nella decisione di uccidere una donna il sentimento che prevale è la rabbia. Una ragazza aggiunge: “secondo me la gelosia provoca violenza. Secondo me la gelosia e la violenza sono come se fossero unite, cioè come fossero un’unica cosa, per esempio: Satana, il male.”

La famiglia come struttura piramidale

Le ragazze ed i ragazzi non hanno difficoltà ad immaginare la famiglia come un struttura di tipo piramidale con il padre/padrone all’apice, seguito dalla madre e poi dai figli.

M: "Il padre, di solito, voglio dire... è il padrone della famiglia. È il capo!"

F: "Il padre si sente più potente, più forte e scarica tutta la sua rabbia sui figli, sulle mogli e a volte può anche dire cose che feriscono, come ad esempio "voi siete ignoranti!"

Tutti i partecipanti riconoscono nella famiglia una struttura fortemente gerarchica, pur ammettendo che non dovrebbe essere così.

M: "Ognuno è libero di fare quello che vuole."

I: "Chi? I figli?"

M: "No, la moglie."

I: "Ma è così o dovrebbe essere così?"

I: "Dovrebbe essere così."

Una ragazza dice che il rapporto tra i membri di una famiglia dovrebbe essere orizzontale e tutti dovrebbero rispettarsi reciprocamente.

Il ruolo della donna: natura o cultura?

Secondo i partecipanti al focus group è la donna ad essere più spesso vittima di violenza di genere, perché più debole. Alla domanda se questa debolezza sia una componente naturale o causata da fattori culturali un ragazzo risponde che tale debolezza ha origini antiche.

M: "La debolezza viene da prima dal tempo dei romani in cui comandavano sempre gli uomini. Le femmine facevano da schiave, gli portavano il cibo, gli uomini stavano lì sdraiati e loro portavano come le schiave il cibo."



Da questo il ragazzo conclude che “Le femmine vengono sempre sfruttate: dal tempo dei romani vengono sempre sfruttate” normalizzando il rapporto di subordinazione tra i generi.

Ai partecipanti al focus viene chiesto quale sia la responsabilità delle donne in relazioni violente e che ruolo abbiano le donne in generale nel riprodurre una cultura violenta e sessista. Ragazze e ragazzi sostengono che le donne devono essere più consapevoli e ribellarsi. Viene anche additato l’amore romantico come un ideale che riproduce un modello sessista di relazione tra i generi, fomentando il mito della complementarità della coppia.

I: “Che tipo di amore romantico abbiamo in testa?”

F: “Un uomo che ci protegga”

I: “Che idea hai di te se vuoi un uomo che ti protegga ?”

F: “L’idea di me come indifesa.”

Prevenzione

Ai partecipanti ai focus viene chiesto di individuare delle azioni che aiutino a prevenire il fenomeno della violenza di genere. Ragazze e ragazzi individuano le seguenti azioni come importanti per combattere la violenza di genere:

- istruzione;
- maggior rispetto reciproco;
- non frequentare persone violente;
- rivolgersi ad esperti (psicologi);
- attenzione al linguaggio;
- lavorare per l’autonomia economica delle donne.

5) Lotta e prevenzione del fenomeno

5.1) Denunce e formazione degli operatori

Non sempre le vittime di violenza di genere decidono di denunciare i loro aggressori. Molte donne vittime di violenza domestica tendano a rimanere con i loro persecutori per anni prima di denunciarli alle autorità preposte. Nel caso di persone omosessuali, transgender o transessuali la difficoltà a esporre denuncia passa per il peso di dover dichiarare la propria identità sessuale e di genere. Affinché le vittime non siano ulteriormente traumatizzate dalle reazioni alle loro richieste d'aiuto o alle loro denunce, occorre quindi che chi ha il compito di raccogliere tali segnalazioni sia adeguatamente preparato. In particolare, è necessario che le forze dell'ordine e gli operatori sanitari ricevano una formazione specifica sul fenomeno della violenza di genere, e siano in grado di svolgere un ruolo di informazione sui percorsi di protezione sociale attivi sul territorio e a disposizione delle vittime.

5.2) Prevenire attraverso l'educazione

La lotta al fenomeno della violenza di genere passa principalmente attraverso la prevenzione, essendo tale fenomeno espressione di una cultura sessista, ancora ampiamente diffusa in Italia, in maniera trasversale a tutte le fasce sociali della popolazione. L'educazione è, quindi, uno strumento chiave nella prevenzione della violenza di genere, poiché consente di riconoscere il fenomeno, illustrarne le cause dirette, valutarne i danni a livello individuale e sociale. In altri termini, l'educazione al genere, che insiste anche sulla capacità di decodificare il sessismo riprodotto dai media, consente di attivare percorsi di presa di consapevolezza diffusa rispetto al riconoscimento ed alla riproposizione nel quotidiano di modi di agire discriminatori, offrendo così modalità di comportamento alternative, che interrompano il cerchio della violenza. In questa ottica preventiva è quindi necessario promuovere attività che mirino ad una diffusa consapevolezza di genere sul territorio e che coinvolgano non solo studentesse e studenti, ma siano rivolte all'intera popolazione della provincia. Se nel caso delle studentesse e degli studenti la letteratura sull'educazione al genere ha mostrato la validità di percorsi di tipo laboratoriale condotti da esperti, come quello utilizzato in questa ricerca, per quel che riguarda il resto della popolazione è possibile ipotizzare l'ideazione di campagne di sensibilizzazione promosse dagli enti pubblici in collaborazione con le associazioni operanti sul territorio. Tali campagne potrebbero essere volte ad esempio alla decostruzione dei ruoli maschili e femminili così come tradizionalmente intesi, alla promozione del lavoro e dell'autonomia finanziaria femminile e alla valorizzazione e incentivazione del lavoro domestico da parte degli uomini, alla massima pubblicizzazione della rete contro la violenza di genere già attiva sul territorio. Inoltre a queste attività dovrebbe essere affiancato un vigile monitoraggio per ciò

che riguarda la circolazione di immagini pubblicitarie sessiste, per evitare che stereotipi di genere trovino legittimazione attraverso la pubblica esposizione e al fine di creare degli spazi pubblici non discriminanti, in cui possano riconoscersi tutte e tutti.

5.3) Rilevazione del fenomeno

Qualora le vittime di violenza scelgano di denunciare abusi e maltrattamenti, è necessario che tali episodi risultino nelle statistiche ufficiali come violenze di genere e non come episodi di violenza genericamente intesa. Ciò ha a che fare con la modalità in cui l'episodio di violenza è registrato, il che lo rende utilizzabile o meno per successive statistiche sulla violenza di genere. La mancanza di dati adeguati e statistiche riguardo gli incidenti di violenza di genere rendono più difficile la possibilità di programmare delle strategie di intervento. Al fine di agevolare la rilevazione del fenomeno e rendere più efficaci ulteriori indagini sulla violenza di genere nella Provincia Barletta Andria Trani la presente ricerca propone l'adozione di strumenti omogenei di rilevazione del fenomeno della violenza di genere da adottare per tutti gli enti locali che per primi intercettano vittime di violenza.



APPENDICE

CODICE IDENTIFICATIVO QUESTIONARIO
(CIQU)

VdG |__| |__| |__|

Comune _____ Ambito

Territoriale _____

Nome e Cognome della persona referente del servizio
rispondente _____

_____ telefono _____

fax _____ e-

mail _____ sito internet

V.1 Ente rispondente

- | | |
|---------------------------------------|----|
| 1.1. servizio sociale comunale | __ |
| 1.2 consultorio | __ |
| 1.3 centro antiviolenza | __ |
| 1.4 pronto soccorso | __ |
| 1.5 presidio territoriale carabinieri | __ |
| 1.6 altro _____ | __ |

Caratteristiche socio demografiche delle vittime

V.2 Sesso delle vittime

2.1 Maschio	2.2 Femmina	2.3 Totale
_ _	_ _	_ _

V.3 Classe di età delle vittime

Classe di età		Maschio	Femmina	Totale
1.	fino a 17 anni	_ _	_ _	_ _
2.	18 – 24	_ _	_ _	_ _
3.	25 -34	_ _	_ _	_ _
4.	35 -44	_ _	_ _	_ _
5.	45 – 54	_ _	_ _	_ _
6.	55 – 64	_ _	_ _	_ _
7.	oltre 65	_ _	_ _	_ _
8.	Età non conosciuta	_ _	_ _	_ _
9.	Totale	_ _	_ _	_ _

Avvertenza: il totale delle colonne della domanda 3 devono corrispondere al totale delle colonne della domanda 2

V.4 Cittadinanza delle vittime

Cittadinanza	1. Maschio	2. Femmina	3. Totale
Italiana	_ _	_ _	_ _
Altra cittadinanza	_ _	_ _	_ _
Dato non conosciuto	_ _	_ _	_ _
Totale	_ _	_ _	_ _

Avvertenza: il totale delle colonne della domanda 4 devono corrispondere al totale delle colonne della domanda 2

V.5 Dimora abituale delle vittime

Dimora abituale	1. Maschio	2. Femmina	3. Totale
stesso Comune dell'ente/servizio rispondente	_ _	_ _	_ _
altro Comune della provincia BT	_ _	_ _	_ _
Comune di altra provincia pugliese	_ _	_ _	_ _
altro (specificare) _____	_ _	_ _	_ _
dato non conosciuto	_ _	_ _	_ _
Totale	_ _	_ _	_ _

Avvertenza: il totale delle colonne della domanda 5 devono corrispondere al totale delle colonne della domanda 2

V.6 Stato civile delle vittime

Stato civile	1. Maschio	2. Femmina	3. Totale
nubile/celibe	_ _	_ _	_ _
coniugato	_ _	_ _	_ _
convivente	_ _	_ _	_ _
separato/divorziato	_ _	_ _	_ _
vedovo/a	_ _	_ _	_ _
altro (specificare) _____	_ _	_ _	_ _
dato non conosciuto	_ _	_ _	_

Avvertenza: il totale delle colonne della domanda 6 devono corrispondere al totale delle colonne della domanda 2

V.7 Livello di istruzione delle vittime

Livello di istruzione	1. Maschio	2. Femmina	3. Totale
-----------------------	------------	------------	-----------

nessun titolo	_ _	_ _	_ _
licenza elementare	_ _	_ _	_ _
licenza media inferiore	_ _	_ _	_ _
qualifica professionale	_ _	_ _	_ _
licenza media superiore	_ _	_ _	_ _
laurea	_ _	_ _	_ _
post laurea	_ _	_ _	_ _
dato non conosciuto	_ _	_ _	_ _
Totale	_ _	_ _	_ _

Avvertenza: il totale delle colonne della domanda 7 devono corrispondere al totale delle colonne della domanda 2

V.8 Tipologia della violenza riscontrata (anche più risposte)

8.1 Violenza fisica	n.ro casi riscontrati*	8.2 Violenza psicologica	n.ro casi riscontrati*	8.3 Violenza economica	n.ro casi riscontrati*
8.1.1 segregazione/ isolamento	_ _	8.2.1 minacce di violenza fisica	_ _	8.3.1 privazione autonomia finanziaria	_ _
8.1.2 molestie fisiche sessuali	_ _	8.2.2 minacce di morte	_ _	8.3.2 mancanza di versamento degli alimenti dovuti	_ _
8.1.3 rapporto sessuale non desiderato	_ _	8.2.3 minacce di abbandono	_ _	8.3.3 estromissione dalla gestione economica familiare	_ _
8.1.4 tentato stupro	_ _	8.2.4 stalking e azioni persecutorie	_ _	8.3.4 altro (specificare)	_ _
8.1.5 stupro	_ _	8.2.5 minacce di	_ _		

		deprivazione di cibo			
8.1.6 aggressione (pugni, calci, morsi...)	_ _ _	8.2.6 ripetuti svilimenti, affermazioni denigratorie messe a tacere	_ _ _		
8.1.7 deprivazione di cibo	_ _ _	8.2.7 altro (specificare)	_ _ _		
8.1.8 tentato omicidio	_ _ _				
8.1.9 altro (specificare)	_ _ _				

* Ci si riferisce al n.ro di casi di violenza specifica riscontrati e non al numero delle vittime di violenza (es. la stessa vittima può aver subito più tipologie di violenza)

V.9 Segni più frequenti della violenza (anche più risposte)

9.1 Segni di violenza fisica	n.ro casi riscontrati*	9.2 Segni di violenza psicologica	n.ro casi riscontrati*
9.1.1 ematomi, lividi	_ _	9.2.1 stato confusionale	_ _
9.1.2 escoriazioni	_ _	9.2.2 stato d'ansia	_ _
9.1.3 contusioni	_ _	9.2.3 regressione	_ _
9.1.4 fratture	_ _	9.2.4 disturbi del sonno	_ _
9.1.5 tagli e ferite	_ _	9.2.5 disturbi dell'alimentaz.	_ _
9.1.6 ustioni e bruciature	_ _	9.2.6 disturbi dell'attenzione	_ _
9.1.7 altro (specificare)	_ _	9.2.7 disturbi del linguaggio	_ _
		9.2.8 depressione	_ _
		9.2.9 attacchi di panico	_ _
		9.2.10 altro (specificare)	_ _

* Ci si riferisce al n.ro di casi di violenza specifica riscontrati e non al numero delle vittime di violenza (es. la stessa vittima può aver subito più tipologie di violenza)

V. 10 Soggetto che ha operato la violenza sulla vittima

Soggetto che ha operato la violenza	Maschio	Femmina	Totale
partner convivente	_ _	_ _	_ _
partner non convivente	_ _	_ _	_ _
ex-partner	_ _	_ _	_ _
padre/madre	_ _	_ _	_ _
figlio/a	_ _	_ _	_ _
altro familiare (specificare) _____	_ _	_ _	_ _
vicino di casa	_ _	_ _	_ _
amico/a	_ _	_ _	_ _
compagno/a di scuola	_ _	_ _	_ _
datore di lavoro	_ _	_ _	_ _
sconosciuto	_ _	_ _	_ _
altro (specificare) _____	_ _	_ _	_ _
dato non conosciuto	_ _	_ _	_ _
Totale	_ _	_ _	_ _

V.11 Prima modalità di arrivo al servizio

11.1 arrivo autonomo	_ _
11.2 invio da servizi sociali comunali	_ _
11.3 invio da servizi sanitari pubblici (Consultorio, 118, pronto soccorso...)	_ _
11.4 invio da presidio territoriale di forze dell'ordine (carabinieri, polizia...)	_ _
11.5 invio dal medico di famiglia	_ _
11.6 invio da centro antiviolenza	_ _
11.7 invio da tribunale	_ _
11.8 altro (specificare)_____	_ _
11.9 dato non conosciuto	_ _
11.10 Totale	_ _

Avvertenza: il totale della domanda 11 deve corrispondere al totale della domanda 2

V.12 Esito dell'intervento di sostegno

12.1	segnalazione d'ufficio	_ _
12.2	denuncia	_ _
12.3	allontanamento della vittima dal nucleo familiare	_ _
12.4	allontanamento del persecutore dal nucleo familiare	_ _
12.5	inserimento in struttura protetta	_ _
12.6	inserimento in percorso terapeutico	_ _
12.7	invio a centro antiviolenza	_ _
12.8	nessuno	_ _
12.9	altro (specificare)_____	_ _
12.10	dato non conosciuto	_ _
12.11	Totale	_ _

Avvertenza: il totale della domanda 12 deve corrispondere al totale della domanda 2

Note del compilatore (inserire in questo spazio eventuali note, osservazioni, appunti, integrazioni che si ritengono utili in merito al questionario in oggetto)



TESTI DI RIFERIMENTO

Bertone Chiara(2009), *Le omosessualità*, Carocci, Roma

Bourdieu Pierre(1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.

Uomini che uccidono le donne. Indagine sul femminicidio in Italia. *I dati del 2011* di Chiara Ioriatti, Petra Crociati, in collaborazione con Cristina Karadole, Cinzia Verucci, Inma Sanchez, Laura Farina e Anna Pramstrahler, Bologna, Casa delle donne per non subire violenza:

[http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/uomini
che_uccidono_le_donne2012.pdf](http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/uomini_che_uccidono_le_donne2012.pdf)

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Istanbul, 11 maggio 2011

www.coe.int/conventionviolence

Femminicidi nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana: ricerca di Sonia Giari, Cristina Karadole, Chiara Pasinetti, Cinzia Verucci, in Collaborazione con Anna Pramstrahler:

[http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femicidi
nel2009.pdf](http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femicidi_nel2009.pdf)

Forme moderne di eterosessismo nella formazione degli adulti, brochure ideata e prodotta dall' associazione nazionale Arcilesbica nell'ambito del



partenariato europeo di apprendimento “ Grundtvig Unveiling Aversive Discrimination”:

http://www.arcilesbica.it/documenti/Forme_moderne_eterosessismo.pdf

Gayle Rubin (1975), *The traffic in women: Notes on the “ Political Economies” of Sex* in Rayna R. Reyter (ed), Towards an anthropology of women, Monthly review press, New York

Il costo di essere donna. Indagine sul femminicidio in Italia. I dati del 2010: ricerca di Laura Adolfi, Sara Giusti, Agnese Breveglieri, Elisa Ottaviani, Cristina Karadole, Virginia Venneri, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler:

http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femminicidio_2010.pdf

Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole italiane:

<http://www.arcigay.it/pubblicazioni/omofobiareportarcigay/>

Scott Joan W. (1986) Gender: a useful category of historical analysis, in “ the American historical review”, 91, 5.

Spinelli Barbara(2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano.

Realizzato con il contributo di:

Dirigente Settore Politiche Sociali annualità 2010-2013

Lisa Pietropaolo

Coordinatrice della ricerca

Irene Turturo

Elaborazione testi

Elisabetta Pesole

Supervisione scientifica

Pasqua Demetrio

Elisabetta Pesole

Elaborazione questionari

Pasqua Demetrio

Elaborazione dati

Pasqua Demetrio



Conduzione Focus Group

Roberta Di Canio

Revisione testi

Grazia Landriscina

Impaginazione e grafica

Corrado Vernò

Ringraziamenti:

Si ringraziano tutte le persone e le Istituzioni che hanno contribuito alla elaborazione della ricerca



Neanche con un fiore



Ente attuatore

Agenzia per l'inclusione Sociale S.r.l.

www.inclusionesociale.it

